Esertii [illegible]

[illegible] della [illegible]

ESSERCITII SPIRITVALI DI S. IGNATIO DI LOIOLA

Fondatore della Compagnia di Giesv'.

Con vna Breue instruttione di meditare, cauata da' medesimi Essercitij.

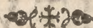


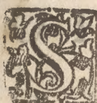
IN ROMA,

Appresso l'Erede di Bartolomeo Zannetti. MDCXXV.

Con licenza de' Superiori.

AL LETTORE.





I è aggiunta in questa vltima impressione vna breue instruttione di meditare, cauata da varij luoghi de gli Essercitij di S. Ignatio, come si vedrà nella margine di essa, accioche si habbia insieme raccolta tutta la dottrina, ch'egli dà sparsamente, e si veggano vnitamente le regole da lui insegnate per meditare, conforme al modello, che li diede lo Spirito santo, quando nel principio della sua conuersione l'introdusse nel camino della perfettione mediante l'oratione, e lo indusse à scriuere il libro de gli Essercitij spirituali à beneficio ancora de gli altri. Si potrà dare à chi vorrà fare gli Essercitij prima di tutte le altre cartelle, accioche leggendola, & intendendola non entra à farli totalmente nuouo nell'arte di meditare.

BREVE INSTRVTTIONE per ben meditare.

DI CHE PARTI SIA COMPOSTA la Meditatione.



LA Meditatione ha quattro parti, la Oratione preparatoria,li Preludij, li Pũti,e li Colloquij. Primo Efferci-tio nel titolo.

1 La Oratione preparatoria, che sempre per lo più è la medesima in tutte le meditationi, si fà chiedendo gratia à Dio Nostro Signore, che tutte le forze,& operationi nostre siano indirizzate sinceramente à gloria, & honore di Sua Diuina Maestà. Primo Effercit.

2 Li Preludij alle volte sono solamente due, alle volte trè. Nelle Meditationi,che si fanno sopra qualche historia, ò misterio della vita di Christo,della B.Vergine,e de' Santi, se ne fanno trè: nelle altre solamente due. I.Efferc. I Medit. della secõda settimana.

Il primo Preludio,quando se ne fanno due soli,è vn modo di formarsi vn luogo per mezzo della Imaginatiua, la quale ci rappresenti qualche cosa ò necessaria per capire poi bene li Punti, ò almeno connessa in qualche maniera, e proportionata alla materia della Meditatione; accioche così la Fantasia pure s'impieghi nel seruitio di Dio, e stia ligata à qualche ogetto determinato per non andare distrattamente vagando. Primo Effercit.

Il secondo, si fa chiedendo à Dio ciò, che si desidera conforme alla materia, & allo scopo della Meditatione proposta. Primo Effercit.

Il primo Preludio, oue ce ne vogliono trè, è vna narratione breue di quella historia, che si ha à meditare, senzagiunta di discorso. Prima Meditat. sudetta.

Il secõdo è vna cõpositione imaginaria di quei luoghi,ne' quali si dice,che passò quella historia, ò misterio proposto. I.Efferc. I.Medit.

Il terzo è vna dimanda di quella cosa, che secondo la varietà delle materie si pretende di conseguire come fine della Meditatione. I.Efferc. I.Medit.

Annot. 3. della 4. ſettim

3 Li Punti ſogliono eſſere trè, ò cinque, ò più, ò meno ſecondo la capacità della materia: e ſono come capi, a' quali ſi riduce tutto ciò, che ſi ha à meditare.

I. Eſſerc.

Ne' Punti ſi hanno ad eſſercitare la Memoria, l'Intelletto, e la Volontà: le quali potenze talhora conforme alla neceſsità ſono aiutate dalla Fantaſia.

I. Eſſerc.

La Memoria mette in campo la materia apparecchiata per la Meditatione, &, quando la neceſsità così richiede, altre coſe ò lette, ò ſentite, che facciano à propoſito, e rendano più feconda la Meditatione.

I. Eſſerc.

L'Intelletto diſcorre intorno la materia propoſta dalla Memoria, apprendendo, giudicando, conchiudendo, diducendo vna coſa da vn'altra. Le coſe poi, intorno le quali s'impiega l'opera dell'Intelletto, ſe parliamo delle Meditationi, che non appartengono a' miſterij di N. S. ò de' Santi, ſono varie ſecondo la varietà delli Punti: ma ne' miſterij, ſogliono eſſere le perſone, le parole, e le opere, parlando in generale: e parlando più in particolare li penſieri, gli affetti interni, le qualità, conditioni, dignità, e virtù delle perſone: il modo, & il fine delle opere: anzi le cagioni ancora, gli effetti, il tempo, e le altre circoſtanze, che ſeruono per hauere migliore intelligenza del Miſterio. Lo ſtile ordinario dell'Intelletto in tutte le Meditationi di qualſiuoglia materia è di ſeruirſi ne' ſuoi diſcorſi delle ragioni, e delle ſimilitudini trouate da ſe ſteſſo, ò delle ſimilitudini, eſſempij, e ragioni preſe dalla Scrittura ſacra, ò da ſanti Padri, ò da altri buoni Autori: & inteſa, e ben penetrata la verità proporre alla Volontà varij Motiui di neceſſità, di vtilità, di diletto, di honore, di facilità, &c. ſinche la muoua, e tiri ad abbracciare, ò ad aborrire la coſa inteſa, e propoſta.

Prima Meditat. della ſecōda ſettimana.

Direttorio c. 19.

Primo Eſſercit.

Secondo modo di orare.

La Volontà ſi muoue per le coſe propoſtele dall'Intelletto, ò eccitando in ſe ſteſſa amore, ò odio, ò deſiderio, ò aborrimento, ò ſperanza, ò diſperatione, ò ardire, ò timore, ò allegrezza, ò malinconia, ò colera ſecondo la varietà delle coſe, e de' Motiui propoſti dall'Intelletto. Si poſſono poi dilatare, ò ſuegliare di nuouo ſimili affetti in molti Modi, per eſſempio di ammiratione, di humiliatione, d'inuito, di

lode,

lode, di ossecratione, di petitione, di prosopopeia, di querela, di riprensione, di offerta, di ringratiamẽto, e simili.

La Fantasia propone li luoghi, le faccie delle persone, li mouimenti, il sito, la grãdezza delle istesse cose, &c. secondo il bisogno delle altre potenze, accioche si essercitino più efficace, e viuamente.

4 Li Colloquij possono essere più, ò meno: e consistono in questo, che chi medita ogni volta, che à ciò lo muoue l'affetto nel progresso della Meditatione, e nel fine di essa, parli con Dio, ò con la B. Vergine, ò con gli Angeli, ò co' Santi, &c. hora rendendo gratie, come si disse poco fà, hora offerendosi, hora chiedendo, hora ossecrando, hora consultando, hora facendo altro, secondo che richiede la Meditatione, ò la propria necessità: alle volte pigliando la persona di vn Figliuolo, che tratti col Padre; altre di vn seruo, che parli col Padrone; altre di vn Reo, che negotij col Giudice; altre di vna Sposa, che ragioni cõ lo Sposo; altre di vn'Amico, che conuersi con l'altro, &c. conforme al dettame dello Spirito santo. Li Colloquij poi, che si fanno nel fine della Meditatione, si sogliono conchiudere con qualche Oratione vocale indirizzata à quelle persone, con le quali si sono fatti gl'istessi Colloquij.

I. Esserc. III. Essercitio. I. Contemplat. della terza settimana.

Primo Essercit.

Primo Essercit. Terzo Essercit.

Prattica di fare la Meditatione.

1 CHi è per meditare la mattina, legga attentamente la sera precedente due, ò trè volte la materia della Meditatione: preuegga diligentemente, quali habbiano ad essere li Preludij: si determini vno, ò più fini conforme alla capacità della materia: auuerta che cosa si possa considerare intorno a' Punti: in particolare osserui ne' misterij di Christo, ò de' Santi, quali persone, che parole, e che opere si contengano in ciascuno di essi.

Annot. 3. della 4. settim.

2 Dopo di essere à letto, auanti di addormentarsi per tanto tempo, quanto si spenderebbe in dire vna volta l'Aue Maria, pensi à che hora si hauerà à leuare, e si rammenti breuemente li punti della Meditatione: E ciò similmente farà ogni volta, che gli accaderà di suegliarsi la notte.

Prima Add. della prima settim.

3 La mattina ſuegliato che ſarà, prima faccia propoſito di oſſeruare diligentemente le Addittioni, che ſeruono per far bene le Meditationi: dopoi dato bãdo ad ogni altro penſiero applichi l'animo à ciò, ch'è per meditare poco dopoi, eccitãdo in ſe ſteſſo qualche affetto proportionato alla Meditatione da farſi : e ciò ò per mezzo di qualche ſimilitudine, che ſi vada riuolgendo per la mẽte, ò con qualche verſetto, ò ſentẽza della Scrittura ſacra, ò di qualche ſanto Padre.

Seconda Additione della prima ſettimana.

Ciò, che ſi è detto quì, e di ſopra nel §. 1. intorno la preparatione, ſi hà à fare proportionatamente per vn quarto di hora in circa auanti tutte le meditationi, che ſi faranno fra'l giorno.

Annotatione quinta della ſecõda ſettimana.

4 Quando è per cominciare la meditatione s'imagini di eſſere inuitato dall'Angelo Cuſtode, ò da qualche Sãto ſuo diuoto per preſentarſi auanti à Dio N. S. Perciò preſa l'acqua benedetta ſi faccia il ſegno della Croce con intentione di tenere lontano da quel luogo il Demonio, accioche non l'impediſca: e poi vada al luogo della meditatione con vna certa auidità ſpirituale per ſatiare l'anima ſua alla preſenza di Dio.

5 Stando ancora lontano dal luogo della meditatione per vno, ò due paſſi ſi fermi in piedi per ſpatio di vn Pater noſter, e cõ l'animo ſolleuato alle coſe ſoprane s'imagini di hauere preſente Chriſto N.S. come Dio, & Huomo, ò pure tutta la ſantiſſima Trinità, ouero, per non errare con l'Imaginatione, faccia vn'atto di Fede più viuamente, che potrà, credendo di hauere Dio preſente, il quale ſtia mirando, che coſa egli ſia per fare, e poi con vn'humile geſto gli faccia riuerenza.

Additione terza della prima ſettimana.

Additione terza

6 S'inginocchi adorando Dio, e benedicendolo cõ queſte, ò ſomiglianti parole: *Benedetta ſiate ſanta, & indiuidua Trinità hora, e per ſempre, e per infiniti ſecoli de' ſecoli. Vi adoro, Chriſto, e vi benedico, perche con la voſtra ſanta Croce, e Paſſione hauete riſcattato il mondo.*

7 Inginocchiato, quantunque ſi deua riputare indegno della diuina preſenza, e perciò ancora dolerſi della propria indegnità, e difetti; prenderà nondimeno ardire di offeri-

re ſe

re ſe ſteſſo, e tutte le coſe ſue à Dio: onde farà ſubito la Oratione preparatoria nel modo detto di ſopra.

8 Faccia due, ò trè Preludij ſecondo la varietà della meditatione propoſta nel modo ſopr'accennato.

9 Cominci la meditatione, che vuole fare, dal primo Punto: in cui, ſe conſeguirà la diuotione preteſa, ſi fermi ſenza penſiero di traſcorrere auanti, finche ſia ſodisfatto. Il modo di meditare ſarà, che la Memoria propõga vna parte della materia, e l'Intelletto la eſſamini bene ſino à tanto, che la Volontà ſi muoua ad abbracciare, ò aborrire ciò, che dall'Intelletto le ſarà propoſto. Al che giouarà molto il conſiderare, ſe le perſone occorrenti nella Meditatione operano conforme alla natura, proprietà, e conditioni loro, ò nò; e tirar ogni coſa à propria inſtruttione, e profitto. Ciò fatto intorno ad vna parte paſſi à poco à poco alle altre nel medeſimo modo. Additione quarta della prima ſettimana.

10 Intorno al fine della Meditatione faccia vno, ò più Colloquij, come ſi è detto di ſopra, conforme alla diuotione, e finiſca con qualche Oratione vocale. Additione quinta della prima ſettimana.

11 Finita l'hora della Meditatione ò ſedendo, ò paſſeggiando, &c. per vn quarto di hora in circa faccia rifleſſione fra ſe ſteſſo, eſſaminando come gli ſia ſucceduta la meditatione: ſe male, cerchi le cagioni dolendoſi, e proponendo di emendarſi: ſe bene, renda gratie à Dio, e proponga di tenere per l'auuenire il medeſimo modo.

Faccia dunque Prima rifleſsione al modo tenuto nella Preparatione, nel formarſi la preſenza di Dio, nella Oratione preparatoria, ne' Preludij, nell'eſercitio della Memoria, dell'Intelletto, della Volontà, e della Fantaſia in tutta la Meditatione, e finalmente in fare il Colloquio.

Secondo auuerta ſe ha hauute delle diſtrattioni, e che modo ha oſſeruato in diſcacciarle.

Terzo attenda alle conſolationi, ò deſolationi hauute, e cerchi le qualità, e cagioni loro.

Quarto eſſamini ſe ſia ſtato arido nel diſcorrere, ò fecondo, e ne cerchi ſimilmente le cagioni.

Quinto raccolga li Lumi dell'Intelletto, che hauerà

hauuti,

hauuti, ò siano nuoui, ò antichi più chiaramente intesi.

Sesto raccolga similmente gli Affetti della Volontà, e vegga quali siano stati se di amore, ò di odio, &c.

Settimo raccolga li Propositi fatti in ordine alla essecutione, e gli rinuoui.

Ottauo noti in vn libretto à posta tutti li Lumi, Affetti, e Propositi più breue, e chiaramente che potrà.

Prattica di applicare i Sensi imaginarij.

1 PRocuri per mezzo della Meditatione fatta nel modo sudetto, ò con aiuto di vna diligente lettione di capire bene la materia de' Misterij, a' quali desidera di applicare li Sensi.

V. Contemplat. della seconda settim. V. Essercitio V. Contemplat.

2 Faccia diligentemente tutto ciò, che si è detto della Meditatione in quanto alla preparatione, alla presenza di Dio, alla Oratione preparatoria, & a' Preludij.

3 Cominci l'Applicatione dal Senso della Vista, e s'imagini di vedere le persone, attioni, & altre cose, che possono essere ogetto di questo Sentimẽto: dopoi applichi l'Vdito, il Gusto, l'Odorato, & il Tatto, ciascuno a' suoi proprij ogetti (che se perauuentura non vi sono ogetti proprij, e corporali, si proponga egli alcuni ogetti metaforici, e spirituali.) Se però si rappresentasse alla Fantasia prima l'ogetto di vn Senso, che di vn'altro, per essẽpio prima dell'Odorato, che della Vista, e del Gusto, si fermi in esso (perche alla fine l'ordine soprapostо non è talmente necessario, che non si possa preterire) e cerchi, per quanto si può, di penetrarlo bene. Dopoi che hauerà cõ la Imaginatiua bẽ penetrato qualche ogetto di alcuno Sentimẽto, vi faccia subito sopra vn breue discorsetto, e ne caui qualche concetto morale con l'Intelletto per riforma de' proprij costumi: appresso per opera della Volõtà abbracci, ò aborrisca ciò, che l'Intelletto gli hauerà proposto, & ecciti, e dilati gli affetti, ne' modi soprapostі.

V. Contemplat.

V. Essercitio. V. Contemplat.

4 Cõchiuda l'Applicatione tutta cõ qualche Colloquio nel modo sudetto, e finisca con qualche Oratione vocale.

5 Essamini il successo dell'Applicatione, come si è detto della Meditatione, e ne noti similmente li frutti.

LODE A DIO, & alla B. Vergine.

AVVERTIMENTO à quello, che dà gli Eßercitij, del modo, ordine, e distributione delle carte ſeguenti.

PEr togliere moltiſsimi errori, che inauuedutamente ſogliono traſcorrere nel riſcriuere quelle carte de gli Eſſercitij ſpirituali, che s'vſa dare à coloro, che fanno i medeſimi Eſſercitij, e per sfuggire molte altre ſcommodità, è parſo iſpediente mandarle alla ſtampa. Perloche in eſſe quelle coſe ſolamente ſtampate ſi ſono, che ſogliono ſeruire à gli Eſſercitanti, laſciando le altre, che appartengono à chi dà gli Eſſercitij, come ſi fà nelle Annotationi sì generali, come particolari, proprie di ciaſcuna Settimana, e ſimili.

Oltre à ciò (conforme alla mente del S.P.N. Ignatio nel fine del quinto Eſſercitio) alla Meditatione dell'Inferno ſe ne ſono aggiũte altre trè, cioè, della Morte, del Giuditio, e de' Danni, che naſcono dal Peccato mortale. Di più (il che ſi accenna nel cap. 17. del Direttorio) ſi è poſta la Meditatione del Figliuol Prodigo, da farſi dopo la confeſsione generale. Finalmente, acciò non vi mancaſſe l'vltimo de' quattro nouiſsimi, ſi è aggiunta la Contemplatione del Paradiſo, che ſi mette dopo la Meditatione dell'Aſcenſione di Chriſto in Cielo. Delle quali cinque Meditationi potrà ſeruirſi chi dà gli Eſſercitij, ſe gli piacerà, e ſe non hauerà altre più à propoſito al fine, che ſi pretende.

Nella

Nella Prima, & Seconda Meditatione della Seconda Settimana, che sono dell'Incarnatione di Christo Nostro Signore, & della Natiuità, dopo i Preludij si sono messi li Punti delle Meditationi, cauati dall'Euangelio, come per materia: & poi, come per forma di meditare ciascun punto, si è posto ciò, che nell'istesso luogo si dice del contemplare le Persone, e le loro Parole, &c. Il che ancora si fà nelle seguenti Settimane, nelle quali si aggiunge anco vna carta particolare delle Ripetitioni, e dell'Applicatione de' sensi, per maggiore commodità.

Finalmente, il numero, posto nel fine di ciascuna carta, dimostra il giorno, nel quale essa si suol dare all'Essercitante: Le Lettere poi dell'Alfabeto, che stanno appresso a' numeri, ò accennano l'ordine da tenersi l'istesso giorno nella distributione delle medesime carte, ouero mostrano, quante hore si hanno da spendere intorno à ciascuno Essercitio. Alle Regole de gli Scrupoli non si pone numero veruno, concosiacosa che non si possa determinare il tempo, nel quale habbino à seruire, e non sia necessario il darle à quei, che da scrupoli molestati non sono.

Mà accioche sia più facile l'vso di queste carte, si mette quì l'Indice di esse, il quale verrà anco à mostrare il metodo, col quale per l'ordinario sogliono darsi gl'Essercitij à quei, che gli fanno per vn Mese intiero.



INDICE DI QVELLE COSE, *che nelle seguenti carte si contengono.*

Il

ANNOTATIONI PER GLI ESSERCITII.



LA Prima Annotatione è, che per questo nome di Essercitij spirituali s'intende qualsiuoglia modo di essaminare la propria Coscienza: in oltre di meditare, contemplare, & orare con la mente, e con la voce: e finalmēte di fare quali si siano altre operationi spirituali, come appresso si dirà. Percioche si come il passeggiare, caminare, e correre sono essercitij corporali; così parimente apparecchiare, e disporre l'anima per toglier via tutte le affettioni disordinate, e dopo di hauerle leuate, cercare, e ritrouare la volontà di Dio in quel, che tocca alla maniera del viuer suo, & intorno alla salute dell'anima, si chiamano Essercitij spirituali.

La Seconda è, che in tutti li seguenti Essercitij spirituali, seruēdoci noi delle operationi dell'Intelletto quādo discorriamo, e della Volontà quando ci affettioniamo; si deue auuertire, che nell'operatione propria della Volontà, quando con la voce, ò con la mente parliamo con Dio N.S. ò co' suoi Santi, si ricerca da noi riuerenza maggiore, che quando, adoperando l'Intelletto, ci fermiamo più tosto circa l'intelligenza delle cose.

La Terza è, che marauigliosamente gioua à quello, che riceue gli Essercitij, se entrando in essi con animo grande, e liberale, offerisce al suo Creatore tutto lo studio, & voler suo, accioche di se, e di tutte le cose sue determini quello, in che più principalmente egli possa seruirgli, conforme al beneplacito di Sua Diuina Maestà.

La Quarta è, che à quello, che fà gli Essercitij della prima settimana, è ispediente il non sapere, che cosa egli habbia à fare nella seconda: mà affaticarsi con ogni studio, per conseguire quel che per allhora cerca, come se egli poi non hauesse à ritrouare cosa veruna di buono.

La Quinta è, che si deue auuisare quello, che fà gli Essercitij, che douendosi ogni dì, in ogni Essercitio de' cinque, che appresso si assegnano, spendere vn'hora di tempo; cerchi sempre di ritrouare la quiete dell'animo in questo, che egli sappia più tosto di hauerui speso più tempo, che meno: percioche è costume ordinario del Demonio di fare, che il tempo assegnato alla Meditatione, ouero Oratione si abbreuij.

La Sesta è, che essendo cosa facile, & ageuole, mentre abonda la consolatione, passar l'hora intiera della contemplatione: e per lo contrario difficilissima, sopravenendo la desolatione; però sempre si deue combattere, contro la tentatione, e desolatione, prolungando l'Essercitio oltre l'hora determinata, per vincerla: percioche in questa guisa, non solo impariamo à resistere all'Auuersario; mà anco à superarlo.

La Settima è, che à quello, che è più libero da' negotij, e desidera cauare il maggior frutto spirituale, che possa, si deuono dare tutti gli Essercitij, con l'istesso ordine che vanno: (e certamente è ispediente, che si scriuino li capi delle cose, per non se ne scordare) ne' quali, secondo che più communemente succede, tanto maggior profitto farà nella vita spirituale, quanto più si sottrarrà da tutti gli amici, e conoscenti, e da ogni sollecitudine delle cose humane: come sarebbe il trasferirsi dalla solita habitatione in qualche casa, ò camera più segreta, donde egli possa, quando più gli piacerà,

rà, liberamente, e ſenza faſtidio, e ſenza eſſer diſturbato da alcun famigliare, vſcire ad vdire il Matutino, la Meſſa, ò il Veſpro. Dal quale ritiramento di luogo, tra le altre molte commodità, queſte trè principalmente ne riſultano. La Prima, che dato bando à gli amici, e famigliari, & a' negotij non rettamente ordinati al culto di Dio, merita appreſſo Sua Diuina Maeſtà, gratia non mediocre. La Seconda, che per ſomigliante ritiramento, eſſendo l'Intelletto men diſtratto di prima in diuerſe parti, e tenendo raccolto, e fiſſo il penſiero in vna coſa ſola, cioè in vbidire à Dio ſuo Creatore, & in prouedere alla ſalute dell'anima ſua; molto più liberamente, e più ſpeditamente ſi ſerue delle forze naturali in cercar quello, che tanto deſidera. La Terza, che quanto più l'anima ſi troua ſeparata dall'altre coſe, e ſolitaria, tanto più atta ſi rende à cercare, & vnirſi col ſuo Creatore, e Signore: à cui in oltre quanto più ſi auuicina, tanto meglio ſi diſpone à riceuere i doni della Bontà Diuina.




IESVM
VOCABIS
NOMEN
EIVS
IHS

IL PRINCIPIO, ò vero il Fondamento.





'Hvomo è ſtato creato à queſto fine, accioche lodi, e riueriſca il ſuo Signore Iddio, & à lui ſeruendo, finalmente ſi ſalui.

TVtte l'altre coſe, che ſono ſopra la terra, ſono ſtate create per cagione di eſſo Huomo, accioche l'aiutino à conſeguire il fine della ſua creatione.

LAonde ſeguita, che biſogna di quelle ſeruirſi, ò da quelle aſtenerſi tanto, quanto ſono di aiuto, ò di nocumento per arriuare al ſudetto fine.

PEr lo che dobbiamo ſtare indifferenti circa tutte le coſe create (in quanto ſono ſoggette alla libertà dell'arbitrio noſtro e non prohibite) di maniera che, dal canto noſtro, non cerchiamo più la ſanità, che l'infermità: nè antiponiamo le ricchezze alla pouertà, l'honore al diſprezzo, la vita lunga alla breue: mà conueniente coſa è, trà tutte l'eleggere, e deſiderare quelle, che ci conducono al fine.



IN ROMA, Appreſſo l'Herede del Zannetti. 1625.
Con licenza de' Superiori.



I . b.

L'ESSAME PARTICOLARE quotidiano, che abbraccia trè tempi.



IL primo tempo è quello della mattina, nel quale deue l'Huomo, ſubito che ſi ſueglia, proporre di guardarſi diligentemente, di non incorrere in quel peccato, ò vitio particolare, di cui deſidera emendarſi.

IL ſecondo è dopo mezzo giorno, nel quale egli deue domãdare à Dio gratia di poterſi ricordare, quãte volte ſia incorſo in queſto peccato, ò delitto particolare, e di guardarſene per l'auuenire: Dopoi faccia il primo Eſſame, diſcorrendo per ciaſcuna parte paſſata del giorno, dall'hora, che ſi leuò, ſino alla preſente, domandando conto all'anima ſua del peccato, ò vitio già detto, e quante volte l'habbia commeſſo: e noti tanti punti nella prima linea della figura, poſta quì ſotto: quali coſe fatte, di nuouo faccia propoſito di guardarſene più diligentemente nel rimanente del dì.

IL terzo tempo ſarà la ſera, nel quale dopo l'hora della cena, ſi hà da fare il ſecondo Eſſame, ſcorſa parimente ciaſcun'hora paſſata dal primo Eſſame ſino al preſente; & allo ſteſſo modo ricordatoſi, e numerate le volte, nelle quali hauerà mancato, altretanti punti ſegnarà nella ſeconda linea della figura ſomigliante alla ſeguente, per ciò preparata.

Quattro Additioni vtili, per più facilmente, e più preſto eſtirpare qualſiuoglia peccato, ò vitio.

LA prima è, che, quante volte l'Huomo hauerà commeſſo quella tal ſorte di peccato, ò delitto, poſtaſi la mano al petto, ſi dolga della caduta: il che far ſi può, etiãdio alla preſenza di altri, ſenza che ſe n'auueggano.

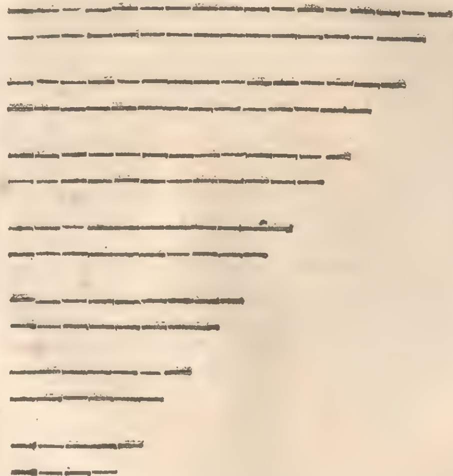
La

LA seconda è, che la sera numerati, e paragonati insieme li punti delle linee (delle quali la prima suol seruire al primo Essame, la seconda al secondo) consideri, se dal primo Essame fino al secondo, si sia fatta qualche emendatione.

LA terza è, che paragoni insieme gli Essami del secondo, e precedente giorno; considerando, che emendatione egli habbia fatta.

LA quarta, che comparati insieme gli Essami di due settimane, nell'istesso modo tenga conto, se si è emendato, ò nò.

IN oltre è da notare, che delle seguenti figure, la prima più lũga delle altre, si assegna per lo primo giorno, cioè della Domenica: la seconda, alquanto più breue, al Lunedì, e così delle altre, essendo cõueniente, che di dì in dì si sminuisca il numero de' mancamenti.



I. c.

L'ESSAME GENERALE della Coſcienza.

SI ſuppone, per quanto l'eſperienza c'inſegna, che trè ſorti di pēſieri ſogliono paſſare per la mēte all'huomo: i primi, che naſcono dal proprio mouimento di eſſo huomo: gli altri due, che vengono di fuora, cioè dalla ſuggeſtione dello ſpirito buono, ò del cattiuo.

Del Penſiero.

IN due modi ſi caua merito dal mal penſiero in materia di Peccato mortale, del quale quì ſi ragiona. Primieramente, quando ci viene ſuggerito penſiero di cōmettere qualche Peccato mortale; mà ſi vince, con fargli ſubito reſiſtenza. Secondariamente, quando cacciata vna, e due volte queſta mala ſuggeſtione, e nondimeno ſpeſſe volte ritornando, del continuo gli fà l'huomo reſiſtenza, ſin tanto, che affatto ella ſi vinca: la qual ſorte di vittoria auuanza molto in merito la prima.

Quello poi leggiermente, ò venialmente pecca, che nel nato penſiero di Peccato mortale alquanto dimora, quaſi aſcoltando; ouero quando il Senſo, come di paſſaggio, ne ſente qualche dilettatione, ò quando in rintuzzarla ſi porta negligentemente. Mà il Peccato mortale col penſiero in due modi ſi commette. Primo, quando al penſiero di eſſo Peccato mortale in qualſiuoglia modo ſi dà conſentimento. Secondo, quando quel peccato ſi compiſce con l'opera: e queſto è più graue del primo per trè cagioni, cioè per lo maggior corſo di tempo, per l'atto più intenſo, e finalmente per l'offeſa, e danno di più perſone.

Delle Parole.

COn le parole ancora in molti modi ſi offende Dio, come nella Beſtemmia, e nel Giuramento: Percioche non ſi deue giurare, nè per il Creatore, nè per creatura alcuna, ſe non quando vi concorrono queſte trè coſe, la Verità, la Neceſſità, e la Riuerenza. E la Neceſſità ſi deue intendere, non quando ſi afferma qualſiuoglia verità; mà ſolamēte quando ſi tratta di qualche bene ſpirituale, corporale, ò anco temporale di non piccola importanza. Riuerenza diciamo, quando chi nomina il nome di Dio vi fà ſopra rifleſſione, affinche à Dio Creatore, e Signore ſia reſo il douuto honore.

Et è da ſapere, che quantunque il giuramento temerariamente, ò vanamente fatto per lo Creatore, ſia più graue peccato, che fatto per la Creatura; nondimeno è più difficile giurare lecitamente per la creatura, che per lo Creatore, ſeruate le douute circoſtanze, che habbiamo dette. Primo, perche nel far mentione della creatura con giuramento, non ſiamo eccitati tanto, nè reſi così attenti à giurare con verità, e neceſſità, come nominando il Creatore di tutte le coſe. Secondo, perche à render l'honore à Dio con riuerenza, ſiamo molto più debolmente moſſi col mentouare la creatura, che l'iſteſſo Dio Creatore, Onde il giurar per le creature più ſi concede a' perfetti, che a' più rozzi, & idioti: Percioche i perfetti dal continuo vſo della Contemplatione, e per l'illuſtratione dell'Intelletto, conſiderano più da vicino, e conoſcono, Dio eſſere in qualſiuoglia creatura ſecondo l'Eſſenza, Preſenza, e Potenza ſua: però ſono più appareechiati de gli altri, li quali nō ſono ancor giunti à tale perfettione, à rendergli la debita riuerenza nel giuramento. Terzo, perche giurando ſpeſſo per le creature, ſarebbe pericolo d'Idolatria: coſa, che ſi doueria temer più ne gl' imperfetti, che ne' perfetti.

Oltre

OLtre di ciò, si hà da schifare la parola otiosa, trà gli altri peccati di lingua, quale s'intende essere qualsiuoglia parola, che nè à chi parla gioua, nè ad altri, nè anche con tale intentione si dice, accioche apporti vtilità. Come all'incontro, parola otiosa non si hà da stimar quella, che appartiene all'vtile ò dell'anima propria, ò d'altrui, ò del corpo, ouero di qualche cosa, etiandio temporale: ò pure per l'intentione di chi parla è indirizzata à somigliante effetto, ancorche alcuno parli di negotij alieni dal suo instituto, come vn Religioso, di guerre, ò di mercantie, Del resto dal parlare ordinato à buon fine ne nasce merito: mà il ragionare per mal fine, ò vanamente, cagiona peccato.

Sono ancora peccati di lingua le bugie, i falsi testimonij, e le detrattioni: Imperoche di altri non si deue detrarre, nè mormorare, conciosiacosache riuelato l'altrui Peccato mortale (quale non è publico) con mala intentione, ò con graue danno della fama altrui, si commette parimente Peccato mortale: e riuelandosi il veniale, si commette solamente veniale. In oltre ogni volta, che manifestiamo il vitio, ò difetto altrui, veniamo insieme à manifestare il vitio, e difetto di noi medesimi. Nondimeno quando l'intentione è buona, sarà lecito parlare del peccato del prossimo in due modi.

Primo, quando è publico, come di meretrici, ouero condannato in giuditio, ò pernicioso, come sarebbe di vn publico errore, che corrompe gli animi di quei, che insieme conuersano.

Secondo, ogni volta che il peccato occulto di alcuno ſi paleſa ad vn'altro,per aiuto del quale ſi poſſa quel tale leuar di peccato;purche di queſta coſa qual che probabile ragione, ò congiettura ſi offeriſca .

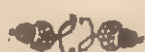
Si potrebbono mettere fra li peccati della lingua anco i ſcherni, le villanie, & altri ſimili, &c.

Dell'opere .

PRopoſtiſi auanti gli occhi li dieci Commandamenti di Dio , con li Precetti della Chieſa , e gli Ordini impoſti da' Maggiori, ò Superiori, ſi hà da ſtimare,che tutto quello , che ſi opera contro qualſiuoglia di quei Precetti, è Peccato : più leggiero però, ò più graue,ſecondo il differéte modo di peccare, e ſecondo la diuerſa diſpoſitione di quei , che peccano . A' Commandamenti poi de' Superiori ſtimiamo ridurſi le Bolle,ouero gli Indulti de' Pontefici , ſolite à concederſi, e promulgarſi,per l'eſpugnatione de gl' Infedeli,ò per la pace de' Chriſtiani:per le quali ſono inuitati li fedeli di Chriſto à confeſſarſi , & à riceuere il Santiſſimo Sacramento dell'Euchariſtia . Poiche pecca non leggiermente chiunque ardiſce di diſprezzare , e traſgredire tanto pie eſſortationi, e decreti de' Rettori della Chieſa .



IL MODO DELL'ESSAME GENERALE.



IL Primo Punto è, che si hanno à render gratie à Nostro Signore Iddio per li beneficij riceuuti.

IL Secondo, che dobbiamo domandar gratia per conoscere, e cacciare i peccati.

IL Terzo. Domandar conto all'anima nostra de' peccati commessi in quel giorno, inuestigãdoli dal tempo, che ci siamo leuati, hora per hora: essaminandoci prima circa i Pensieri, dopoi circa le Parole, & Opere, cõ l'istesso ordine, che si è detto nell'Essame particolare.

IL Quarto. Domandar perdono de' peccati.

IL Quinto. Proporre di emendarsi con la diuina gratia: e dopo tutte queste cose già dette, recitare l'oratione Dominicale, *Pater noster*.




IHS

ADDITIONI PER FAR MEGLIO gli Essercitij.

LA Prima è, che io dopo d'essere in letto, prima di addormentarmi, per tanto spatio di tempo, quanto si direbbe vn'Aue Maria, pensi all'hora nella quale mi douerò leuare, & all'Essercitio, che hauerò da fare.

La Seconda, che suegliato ch'io sono, subito cacciati via tutti gli altri pensieri, applichi l'animo à quello, che nel primo essercitio della mezza notte hauerò da meditare: e che, per maggior vergogna, e confusione, mi proponga vn somigliante essempio. Come starebbe vn Soldato alla presenza del suo Rè, e della Corte, pieno di rossore, ansio, e confuso, il quale, hauendo prima riceuuti da lui moltissimi, e grandissimi beneficij, e doni, fusse stato conuinto di hauer commesso graue delitto contro la Maestà dell'istesso Rè. Nel secondo Essercitio similmente, considerando quanto io habbia peccato, m'imaginerò d'esser legato con catene, e di douer'essere subito presentato nel cospetto del supremo Giudice, in quella guisa, che vn reo di morte, legato con ceppi di ferro, suol'essere condotto al Tribunale. Pieno adunque di questi, ò di altri somiglianti pensieri, conforme alle cose, che hauerò da meditare, mi andarò vestendo dalle mie vesti.

La Terza è, che stando ancora vno, ò due passi discosto dal luogo, oue douerò fare la meditatione, per tanto tempo, quanto si potrebbe scorrere vn Pater noster, alzata la mente al cielo, consideri il mio Signore GIESV come presente, e che rimira quello, che sono per fare: à cui con humile gesto deuo fare riuerenza.

La Quarta è, ch'io cominci la Contemplatione, hora prostrato in terra, & inchinato, ò supino giacendo: hora sedendo, ò stando in piedi, e componendomi in quel

modo, nel quale spero di più ageuolmente conseguire ciò, che desidero. Doue auuertir si deuono queste due cose: La Prima, che se posto inginocchioni, ò in altro qualsiuoglia sito, ottengo quello, che desidero, non ricerchi più altro: La Seconda, che nel punto, nel quale hauerò trouata la cercata diuotione, deuo fermarmi senza ansierà di passare innanzi, finche hauerò sodisfatto à me medesimo.

La Quinta, che finito l'Essercitio, sedendo, ò passeggiando, per vn quarto di hora in circa, consideri frà me, in che modo mi sia riuscita la meditatione, ò contemplatione: e se male, ne ricercherò la cagioni con pentimento, e proposito di emendarmi: mà se sarà riuscita bene, ne ringratiarò Dio, con risolutione di douer tenere il medesimo modo per l'auuenire.

La Sesta, che io sfugga i pensieri, che recano all'animo gaudio, & allegrezza, come è quello della gloriosa Risurrettione di Christo: percioche simili considerationi impediscono il pianto, e dolor de' miei peccati, che allora si deue cercare, col ridursi più presto à memoria la Morte, ò il Giuditio Finale.

La Settima, che per la medesima cagione io mi priui di ogni chiarezza di luce, tenendo le porte, e le finestre della camera serrate per quel tempo, che quiui dimoro, eccetto quando fusse bisogno di leggere, ò mangiare.

L'Ottaua, che sopra tutto mi astenga dal ridere, e da parole, che muouono à riso.

La Nona, ch'io non affissi gli occhi in alcuno, se non con l'occasione di salutarlo, ò di dirgli, A Dio.

La Decima, che io aggiunga qualche sodisfattione, ò penitenza, la quale si diuide in interiore, & esteriore. L'interiore è vn dolor de' proprij peccati, con fermo proponimento di guardarsi per l'auuenire sì da quelli, come da tutti gli altri. L'esteriore poi è frutto dell'interiore,

teriore, cioè qualche castigo delle colpe commesse, che si può pigliare principalmente in trè modi.

Primo, circa il vitto, tolte via alcune viuande non solamente superflue, (il che è proprio della temperanza, non della penitenza) mà conuenienti ancora: e quanto più si leua, tanto è meglio: auuertendo però in tanto di non guastar la natura, ò grauemente indebolirla, ò di non incorrere in qualche infermità. Secondo, circa il modo del sonno, e del letto, lasciate da parte, non solo le cose morbide, e delicate; mà anco le altre conuenienti, per quanto è lecito, fuor di qualche graue pericolo della vita, ò della sanità: perloche non si deue toglier niente del sonno necessario, se non fusse per vn poco di tempo, per moderare l'vsanza, se alcuno l'hà, di troppo dormire. Terzo, circa l'istessa carne nostra, acciò senta il dolore, che se le dà col portar cilitij, funi, ò catene di ferro: ò col darsi delle battiture, e delle percosse, ò prendere altre sorti di austerità. Nondimeno in tutte queste cose par più espediente, che si senta solamente il dolore nella carne, e nõ penetri alle ossa con pericolo di malattie. Però ci seruiremo principalmente de' flagelli fatti di cordicelle minute, che affliggono le parti esteriori, mà non tanto l'interiori, che possino cagionare infermità.

Deuonsi di più notare queste cose intorno alla Penitenza.

LA Prima, che la Penitenza esteriore serue per trè effetti, cioè, perche si sodisfaccia alquanto per i peccati passati: perche l'huomo vinca se stesso, soggettando maggiormente la parte inferiore, che si chiama sensualità, alla superiore, cioè alla ragione: final-

mente per cercare, & impetrare qualche dono della diuina gratia, che pretendiamo, come sarebbe vn'intima contritione di cuore delli peccati, & vn'abondanza di lagrime, ò per quelli, ò per le pene, e dolori della Paſsione di Christo, ò per la risolutione di qualche dubbio, che ci affligge.

La Seconda, che quando quello, che si essercita, non troua l'affetto, che cerca, come per essempio, il dolore, ò la consolatione, è ispediente andar spesso mutando la maniera del vitto, e del sonno, & altre sorti di penitenze: di modo che seguitiamo vna penitenza per trè giorni, e per altri due appresso, ò anche trè, la lasciamo, secondo che à diuersi più, ò meno di penitenza conuiene pigliare. Oltre ciò, essendo che noi bene spesso lasciamo somiglianti penitēze per l'affetto della carne, ò per giuditio erroneo, come se la nostra natural compleſsione non le possa sopportare, senza gran danno della sanità: e per lo contrario passando noi tal volta il giusto termine della penitenza, perche confidiamo troppo nelle forze del corpo; mutate, nel modo detto, le sorti di penitenze, e prese, e lasciate vicendeuolmente, il più delle volte auuiene, che il Clementiſsimo Signore, il quale perfettiſsimamente conosce la natura nostra, renda à ciascuno manifesto ciò, che à lui sia ispediente.

La Terza, che l'Essame particolare si faccia per toglier via le colpe, e negligenze, che occorrer sogliono intorno à gli Essercitij, & Additioni Il che anco nell'altre trè seguenti Settimane si hà da osseruare.



IL PRIMO
ESSERCITIO.




'Oratione preparatoria è quella, con la quale domandiamo gratia dal Signore, che tutte le noſtre forze, & operationi s'indrizzino ſinceramente à ſua gloria, & honore.

IL primo Preludio è vna certa maniera di comporre il luogo, come ſe per via dell'Imaginatione vediamo l'anima noſtra in queſto corpo corrottibile, quaſi in vn carcere racchiuſa, e parimente l'Huomo medeſimo, che ſe ne ſtà in queſta valle di miſerie bandito trà gli animali bruti.

IL ſecondo Preludio ſarà, ch'io domandi vergogna, e confuſione di me medeſimo, conſiderando, quanta moltitudine d'huomini ſia ſtata condannata, etiandio per vn ſolo Peccato mortale, e che io, tante volte peccando, habbi meritato la dannatione.

IL primo Punto ſarà eſſercitare la Memoria, circa il primo di tutti li peccati, che fù cõmeſſo da gli Angioli: adoprãdo ſubito il diſcorſo dell'Intelletto, e li mouimenti della Volontà, che mi ſpinga à conſiderare, & intendere quelle coſe, per le quali mi arroſſiſca, e tutto mi confonda, facendo comparatione di vn ſolo peccato de gli Angioli con tanti miei. Donde ſi poſſa raccogliere, che eſſendo eglino per vn ſolo peccato ſtati condannati all'Inferno, quanto ſpeſſo habbia io meritato lo

ſteſſo ſupplitio. Diciamo adunque, che ſi hà da ridurre in memoria, come gli Angioli creati da principio in stato di gratia, mà (il che era neceſſario alla perfettione della beatitudine) non volendo, con la libertà dell'arbitrio loro, rendere al ſuo Creatore il douuto honore, & obedienza; mà contro di lui inſuperbendoſi, caderono dalla gratia nella malitia, e furono dal Cielo precipitati nell'Inferno. Conſeguentemente biſognarà adoprare il diſcorſo dell'intelletto circa queſte coſe più minutamente, e fermarſi à muouere inſieme più gagliardamente gli affetti della volontà.

IL Secondo Punto è, eſſercitare l'iſteſſe trè potenze intorno al Peccato de' primi Padri (quale chiamaremo il ſecondo) riuolgendo per la memoria, quanto lunga penitenza per quello hanno fatto: quanta corruttione è entrata nel genere humano: quante migliaia di huomini ſono ſtati gittati giù nell'Inferno. Cioè, biſogna ridurſi à mente, come Adamo eſſendo ſtato fatto del loto della terra nel campo Damaſceno, e poſto nel Paradiſo terreſtre, e di vna delle ſue coſte formata Eua, eſſendo ſtato loro vietato il mangiare del frutto dell'albero della ſcienza del bene, e del male, & hauendone eſſi con tutto ciò mangiato, dopo il peccato ſubito furono ſcacciati dal Paradiſo; & veſtiti di pelli d'animali, e ſpogliati della giuſtitia originale, menarono il rimanente della vita loro in fatiche, e calamità grandiſſime, facendone penitenza. Sopra queſte coſe anco biſognerà ſeruirſi del diſcorſo dell'Intelletto, e de gli affetti della volontà, come prima.

IL Terzo è, che ci eſſercitiamo al medeſimo modo intorno à qualſiuoglia Peccato mortale, e particolare (queſto noi lo chiamaremo terzo peccato, acciò ſi diſtingua da' due ſopradetti) conſiderando, che per vn

tal

tal peccato, ancorche vna ſola volta commeſſo, forſe molti ſiano ſtati cacciati nell'Inferno: e che in oltre quaſi innumerabili, per più pochi, e più leggieri peccati de' miei, forſe ſiano cruciati nelle pene eterne. Per lo che biſognerà ridurſi alla mente, quanta ſia la grauezza, e malignità del peccato, che offende Dio Creatore, e Signore di tutte le coſe. Deueſi anco diſcorrere, che giuſtamente al Peccato mortale ſi dia ſupplitio eterno, per eſſer commeſſo contro l'infinita bontà di Dio. Finalmente s'hanno da ſuegliar gli affetti, come già ſi è detto.

Il Colloquio ſi farà, imaginandomi d'hauere alla mia preſenza GIESV' Chriſto, poſto in Croce. Cercarò adunque frà me la cagione, perche eſſo Creatore infinito ſi ſia degnato farſi creatura, e dall'eterna vita venire alla morte temporale, per li miei peccati. Riprenderò in oltre me ſteſſo, ricercando, che coſa degna di memoria io habbi ſin quì fatto per Chriſto? e che coſa farò io mai, ò debbia fare? E riſguardando in lui così confitto in Croce, gli dirò quelle coſe, che la mente, e l'affetto mi ſuggerirà. Alla fine ſi dica il Pater noſter.




TVRRIS FORTISSIMA · NOMEN DOMINI
IHS

IL SECONDO ESSERCITIO.

L'Oratione Preparatoria è l'isteſſa che di ſopra.

IL Primo Preludio richiede la medeſima compoſitione di luogo, che nella precedente meditatione.

Il Secondo ſi farà,domandando ciò, che quì cerchiamo, cioè dolore intenſo de' peccati, & abondante pianto.

IL Primo punto ſia vn diſcorſo, col quale ſi riducono alla memoria li peccati di tutta la vita,ſcorrendo per ordine, & eſſaminando gli anni, e ciaſcuno ſpatio del tempo paſſato. Nel che veniamo aiutati in trè maniere,cioè conſiderando i luoghi della noſtra habitatione, li modi della conuerſatione, e le ſorti diuerſe degli offitij, ò negotij, che habbiamo maneggiati.

Il Secondo è, ponderare i peccati ſteſſi: quanta ſia la bruttezza, e malitia di ciaſcun di eſſi, per natura ſua, ancorche non fuſſero prohibiti.

Il Terzo è, conſiderare me ſteſſo, Chi, e Quale io mi ſia, aggiuntiui eſſempi, che mi muouino à maggior diſprezzo di me medeſimo: Come ſarebbe,ſe io vada meco ſteſſo conſiderando, quanto picciolo io ſia, comparato à tutti gli huomini poſti inſieme: dopoi, che coſa ſia tutta la moltitudine de' Mortali, ſe ſi paragona con tutti gli Angeli,e Beati. Dopo queſto ſi deue ponderare,che coſa finalmente ſia tutto ciò,che è creato,riſpetto all'iſteſſo Dio Creatore. Hor che coſa poſſo eſſere io ſolo Huomicciuolo? In vltimo riſguarderò la corruttione di tutto me ſteſſo, la malitia dell'anima, e la ſchifezza del corpo, e mi ſtimarò come vna piaga, ò

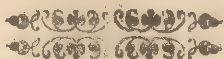
poſte

postema, dalla quale tanta marcia di peccati, e tanta peste di vitij sia scaturita.

Il Quarto è, pensare, che cosa sia Dio, ilquale hò in tal maniera offeso, raccolte, e paragonate le perfettioni attribuite à Dio, come proprie, con gli opposti miei vitij, e difetti: cioè comparando la sua somma Potenza, Sapienza, Bontà, e Giustitia, con la mia estrema Debolezza, Ignoranza, Malitia, & Iniquità.

Il Quinto, prorompere in esclamatione per vna commotione grande di affetto, marauigliandomi molto, come tutte le Creature (discorrendo per ciascuna di esse) tanto tempo m'habbino sostenuto, e sin'hora serbato viuo: come gli Angeli, che portano la spada della diuina giustitia, m'habbino con buon'animo sopportato, custodito, e di più aiutato co' loro fauori: come per me habbino interceduto i Santi: come il Cielo, il Sole, la Luna, e l'altre Stelle, gli Elementi, e tutte le sorti di Animali, e le Piante della terra, in vece di debita vendetta, mi habbino seruito: & in che modo finalmente non m'habbia inghiottito la terra, aprendosi, e spalancando mille Inferni, ne' quali hauessi à pagare pene sẽpiterne.

All'vltimo si douerà finire questa Meditatione col Colloquio, essaltando l'infinita Misericordia di Dio, e ringratiandola quanto potrò, che mi habbia prolungato la vita sino à questo giorno. Onde, fatto proposito di emendarmi per l'auuenire, recitarò vna volta il Pater noster.



ALCVNE REGOLE per diſcernere i mouimenti dell'anima cagionati da diuerſi ſpiriti, affinche ſi accettino ſolamente i buoni, & i cattiui ſi ſcaccino.

LA Prima regola. A coloro, i quali ageuolmente peccano mortalmente, & aggiungono peccato à peccato, il noſtro Nimico ſuole, per l'ordinario, rappreſentare allettamenti di carne, e diletti de' ſenſi, acciò li tenga pieni di peccati, e ſempre accreſca il cumulo. Al contrario lo ſpirito buono punge del continuo la loro coſcienza, e con l'offitio della ſindereſi, e della ragione, gli ritrahe dal peccare.

LA Seconda. Ne gli altri huomini, che ſollecitamente procurano di nettarſi da' vitij, e peccati, e di giorno in giorno vanno di bene in meglio nello ſtudio del ſeruitio diuino, lo ſpirito maligno mette moleſtie, ſcrupoli, triſtezze, ragioni falſe, & altre ſomiglianti perturbationi, con le quali impediſca quel profitto. Mà per lo contrario è coſa propria, & vſata dello ſpirito buono à coloro, che operano bene, aggiungere animo, e forze, conſolare, muouere lagrime di diuotione, illuminare la mente, & arrecare tranquillità, togliendo tutti gl'impedimenti, acciò più ſpedita, e vigoroſamente, vadino innanzi nel bene operare.

LA Terza. Allora propriamente ſi conoſce eſſere conſolatione ſpirituale, quando per vn certo interno mouimẽto viene l'anima ad infiammarſi nell'amore del ſuo Creatore, nè già può amare creatura veruna, ſe nõ in lui. Quando ancora ſi ſpargono lagrime, che prouocano quell'amore, ò naſchino da dolore de' peccati, ò da meditatione della Paſſione di Chriſto, ò da altra qualſiuoglia cauſa, rettamẽte ordinata in riuerenza, & honore di Dio. Finalmente può anco chiamarſi conſolatione qualſiuoglia accreſcimẽto di Fede, di Speranza, e di Carità. Di più ogni allegrezza, che chiama, e tira l'anima alla meditatione delle coſe celeſti, allo ſtudio della ſalute, ad hauer quiete, e pace, nel ſuo Creatore, e Signore.

LA Quarta. Per lo contrario deuesi chiamare ſpirituale deſolatione qualſiuoglia oſcurità dell'anima, turbatione, inſtigatione à coſe baſſe ò terrene: finalmente ogni inquietudine, & agitatione, ouero tentatione, che tira in diffidenza della ſalute, ſcacciando la ſperanza, e la carità: donde l'anima ſi ſente contriſtare, intiepidire, diuenire tarda, e pigra, e quaſi venire in diſperatione della clemēza dell'iſteſſo Dio, ſuo Creatore. Perche sì come alla conſolatione ſi oppone la deſolatione; così anco i penſieri, che dall'vna, e dall'altra naſcono, ſono tra ſe totalmente contrarij.

LA Quinta. Nel tempo della deſolatione non ſi hà à deliberare, ò innouare coſa alcuna intorno al proponimento dell'animo, ò allo ſtato della vita; mà ſi deue ſtar ſaldo, e coſtante ne' propoſiti, e determinationi fatte nel giorno precedente, ò nel tempo della precedente conſolatione. Percioche sì come mentre altri ſi gode di quella cōſolatione, che dicemmo, non è guidato, e retto dal ſuo proprio mouimento; mà dall'iſtinto dello ſpirito buono; così mentre ſtà in deſolatione, è moſſo, & agitato dallo ſpirito malo, per inſtigatione del quale non ſi conchiude mai niente bene.

LA Seſta. Se bene l'huomo, mentre è in deſolatione, non deue mutare i ſuoi primi propoſiti; giouerà nondimeno il prouedere, & accreſcere quelle coſe, che direttamente tendono cōtro l'aſſalto della deſolatione, come ſono il fermarſi più nell'oratione, e nella meditatione, con eſſaminar ſe ſteſſo, & il prendere à fare qualche penitenza.

LA Settima, Mentre ſiamo aggrauati dalla deſolatione ſi deue penſare, che noi fra tanto ſiamo laſciati dal Signore à noi medeſimi, per proua, acciò con le forze naturali ancora, facciamo reſiſtenza à gli aſſalti del noſtro nimico: il che ſenza dubbio poſſiamo fare, mentre ci aſsiſte del continuo l'aiuto diuino, benche allora non ſi ſenta, per hauer'il Signore ſottratto quel primo feruore della carità; laſciandoci però la gratia ſufficiente per bene operare, e per conſeguire la ſalute.

L'Ottaua. All'huomo combattuto dalla tentatione gioua marauiglioſamente lo ſtudio di conſeruare la patienza, come quella, che propriamente ſi oppone, & per diametro

metro resiste à somiglianti trauagli. Deuesi ancora richiamare in noi la speranza, & il pensiero della consolatione, che in breue è per venirci: massimamente se col mezzo de' santi sforzi, notati nella Sesta Regola, si romperà l'impeto della desolatione.

LA Nona. Trè sono le cause principali della desolatione. La Prima è, che per la nostra tiepidezza, & accidia ne gli studij, ò essercitij spirituali, meritamente siamo priui della diuina consolatione. La Seconda, acciò siamo prouati quali noi siamo, e come c'impieghiamo nel seruitio, & honor di Dio, senza lo stipendio di tante consolationi, e doni spirituali. La Terza, acciò siamo à pieno certificati, che non è cosa delle nostre forze, l'acquistare, ò ritenere il feruore della diuotione, la vehemenza dell'amore, l'abbondanza delle lagrime, ò qualsiuoglia altra interna consolatione: mà che tutte queste cose sono doni gratiosi di Dio, i quali se attribuiremo à noi stessi, come proprij, facilmente incorreremo nel peccato della superbia, e della vanagloria, non senza graue pericolo della salute.

LA Decima. Deue l'huomo, che gode della consolatione spirituale, antiuedere in che modo si potrà portare, facendosegli poi incontro la desolatione, acciò insin d'allora apparecchi per tempo gagliardezza, e vigore di animo, per reprimere l'impeto di essa.

L'Vndecima. Egli medesimo, quando soprabbonda la consolatione, humilij se stesso, e quanto può si auuilisca, considerando tra se quanto debole, e quanto da poco si conoscerà essere, quando l'assalirà la desolatione, se non vien presto solleuato con l'aiuto della gratia, e consolatione diuina. Al contrario quello, che è trauagliato dalla desolatione, deue stimare di potere moltissimo con la gratia di Dio, e che facilmẽte superarà tutti li suoi auuersarij, purche riponga la sua speranza nella virtù di Dio, e con quella conforti l'animo suo.

LA Duodecima. L'Inimico nostro rappresenta la natura, e costume d'vna donna, per quãto tocca alla debolezza delle forze, & all'ostinatione dell'animo: imperoche si come la donna contrastando col marito, se vedrà, che que-

sto

ſto cõ volto ardito, e coſtante,le faccia reſiſtenza; ſubito ſi perde d'animo, e volta le ſpalle : mà ſe ſi accorgerà, ch'egli ſia pauroſo e codardo,ſi leua in ſupremo orgoglio, e ferocemẽte lo aſſale. Così il Demonio ſuole reſtare abbandonato d'animo,e di forze, ogni volta che vede lo ſpirituale combattente,cõ cuore intrepido,e con ardita fronte reſiſtere alle tentationi: mà ſe egli pauenta al ſoſtener de' primi incõtri, e quaſi ſi perde d'animo,allora non vi è ſopra la terra beſtia neſſuna più fiera, più arrabbiata, e più pertinace di quello inimico, contra l'huomo, per adempire, con noſtra rouina, il deſiderio della ſua maligna,& oſtinata mente.

LA Terzadecima. Lo ſteſſo nimico noſtro ſeguita il coſtume di vn'amante ſcelerato e peruerſo,il quale volẽdo ſedurre vna donzella, figlia di parenti honorati, ouero la moglie di alcun'huomo da bene, ſommamente procura, che le parole, e diſegni ſuoi ſtiano celati, nè vi è coſa che più tema, e più gli diſpiaccia, che ſe la donzella al ſuo padre, ò la moglie al marito gli manifeſti : ſapendo bene, che in queſto modo riuſciranno affatto vani li deſiderij, e sforzi ſuoi. Allo ſteſſo modo il Diauolo mette ogni ſua forza, accioche l'anima, ch'egli deſidera d'ingannare, e rouinare, tenga ſegrete le fraudolenti ſue ſuggeſtioni, e ſopramodo ſi ſdegna,e grauiſsimamente è tormentato, ſe al Confeſſore,ò ad altra perſona ſpirituale ſono ſcoperte le ſue trame, ſapendo che in queſta maniera vanno affatto per terra.

LA Decimaquarta. Suole ancora l'Auuerſario imitare vn Capitano di guerra,che deſideroſo di eſpugnare,e ſaccheggiare l'aſſediata fortezza,ſpiato prima la natura,e guarnitione del luogo, aſſalta la parte più debole : così appunto egli gira attorno all'anima, & aſtutamente và inueſtigando di quali preſidij di virtù, cioè morali, ò teologali, ella ſia fornita, ò ſproueduta : & appreſtate tutte le ſue machine,da quella parte principalmente, la quale egli hà conoſciuto eſſere in noi meno dell'altre fortificata,e meno guardata, con furia ci aſſalta, e ſpera di rouinarci.



IL TERZO ESSERCITIO.

DOpo l'Oratione preparatoria, & i due Preludij, si doueranno ripetere i precedenti due Essercitij, notando i punti, ò luoghi, ne' quali haueremo sentito maggior consolatione, desolatione, ò qualsiuoglia altro spirituale affetto; & in quelli più à lungo, e più diligentemente bisognarà trattenersi. Poi, occorrendoci qualche mouimēto spirituale, verremo a' trè seguēti Colloquij.

IL Primo Colloquio si fa alla Madre di Christo, nostra Signora, pregandola, che si degni d'intercedere appresso il suo Figliuolo, e impetrarci la gratia, à noi per trè cose necessaria. Primieramente, acciò habbiamo vn' interna cognitione, e detestatione de' nostri peccati: Secondariamente, accioche riconoscendo, & abborrendo il peruerso ordine delle opere nostre, correggendolo ordiniamo noi medesimi rettamente, secondo il diuino volere: Terzo, acciò conosciuta, e condannata la maluagità del mondo, dalle cose mōdane, & vane ci ritiriamo. Cōpite queste cose, si reciti vna volta l'Aue Maria.

Il secondo Colloquio similmente si faccia à Christo Signore, e Mediatore nostro, acciò c'impetri l'istesse cose dall'eterno Padre, soggiungendo nel fine l'Oratione, che seguita.

ANima di Christo santificatemi: Corpo di Christo saluatemi: Sangue di Christo inebriatemi: Acqua del lato di Christo lauatemi: Passione di Christo confortatemi. O buon GIESV' *essauditemi: dentro le vostre piaghe nascondetemi: non permettete che io sia separato da voi: difendetemi dal maligno Nimico: nell'hora della mia morte chiamatemi, e commandate, ch'io venga à voi, acciò co' vostri Santi vi lodi ne' secoli de' secoli. Amen.*

Il Terzo, con l'istesso ordine, si hà da fare à Dio Padre, accioche ci doni quelle trè gratie: e nel fine si deue dire vna volta il Pater noster.

IL QVARTO ESSERCITIO si fà con la ripetitione del Terzo.



MEttesi tal ripetitione,come vna certa ruminatione delle cose, che hò meditato ne' precedenti Essercitij, acciò , per la continua memoria di quelli, più facilmente discorra l'Intelletto, senza distrattione.

Doueranno ancora aggiungersi li medesimi trè Colloquij,



MEDITATIONE DE' DANNI, che vengono dal peccato mortale.

L'Oratione preparatoria quella di ſempre.

IL Primo Preludio ſarà, porſi auanti gli occhi il compaſſioneuole ſpettacolo di vn'huomo, nel quale dalla pianta de' piedi fino alla cima del capo non ſia ſanità; mà ferite, liuidori, e gonfiature,

Il Secondo ſarà, chiedere gratia da Dio, che, conſiderata intimamente la cōditione del peccatore, & i danni del peccato mortale, con ſommo ſtudio lo fuggiamo.

IL Primo Punto ſarà, conſiderare, che per lo peccato mortale, l'intelletto dell'huomo ſi accieca: la ragione viene ſoggettata al ſenſo: la volontà ſi aliena dalle coſe diuine, con faſtidio delle coſe ſpirituali: le potenze naturali ſi peruertono: i ſenſi dati in preda de' piaceri, e diletti ſi guaſtano: il corpo tal'hora s'empie di malattie: e tutto l'huomo vien priuato dell'amicitia, della gratia, e de gli aiuti ſpeciali di Dio, e di tutti gli ornamenti delle virtù, de' quali era arricchito, come figliuolo di Dio: onde in lui non rimane altro, che vna horrenda confuſione, & vn' mondezzaro di loto: e così fatto nimico di Dio, e ſcacciato dalla ſua paterna cura, & adottione di figliuolo, ingiuſtamente, e come ladro, ſi ſerue, e ſi gode della terra, dell'acqua, e di tutte le altre creature,

Il Secondo ſarà, conſiderare, che per lo peccato rimane la ſindereſi, & vn' certo ſtimolo di coſcienza, che continuamente tormenta, e crucia tutto l'huomo; percioche il verme del peccatore non muore in eterno: e però à guiſa di mare, che bolle, mai ſi quieta; mà da continue procelle di tentationi quà, e là agitato, e ferito d'acutiſſime punture, come vn'altro figliuolo prodi-

go,

go, si riduce alla stalla de' porci: e desideroso di poter empire il suo ventre del loro cibo, si muore di fame, per mancamento di cose spirituali. Laonde, ogni dì più, e più stretto da' legami de' peccati, apparecchiato finalmente per lo camino dell'abisso, col suo stesso peso rouina precipitosamente nel baratro dell'Inferno.

Il Terzo sarà, fare riflessione, che l'huomo quando pecca, si pone, per così dire, sotto i piedi le ferite di Christo Nostro Signore, & il suo sangue, la Croce, la morte, e tutti li meriti suoi: e quello, che accresce la colpa, alla presenza, e nel cospetto del medesimo Dio, e seruendosi male dell'aiuto diuino, del quale hà di bisogno per ciascuna operatione, e del corpo, e dell'anima, cangia in nimichi dardi li benefitij, & i doni del Donatore. Contrista poi, quanto è dal canto suo, e priua di gloria accidentale l'istessa Vergine Santissima, gli Angeli, e tutti i Beati: e finalmente, col malo essempio, porge occasione à moltissimi huomini di peccare.

Il quarto finalmente sarà, ponderare, che l'huomo per lo peccato mortale, non solamente con l'opera; mà etiandio col solo consentimento consummato, si genera morte eterna: onde e perde la gloria eterna, e resta priuo della ragione, che haueua à quella sépiterna vita: & in questa guisa scacciato dal regno de' Beati, spogliato l'infelice dell'amor di Dio, che è sõma felicità dell'huomo, e fonte di ogni bene, è destinato alle fiãme eterne dell'Inferno, e dato alla seruitù infame, & alla durissima tirannia del Demonio, dalla quale mai più, nè per poter suo, nè di huomo, nè di Angelo, si potrà liberare.

SI terminarà la Contemplatione con vno, ò più Colloquij, recitando alla fine il Pater noster.

IL PRIMO MODO DI ORARE.

IL primo modo di orare si deue prendere dalla consideratione de' dieci commandamenti, de' sette peccati mortali, delle trè potenze dell'anima, e de' cinque sentimenti del corpo. Onde non tanto hà forma di Oratione, quanto di vn certo Essercitio spirituale, per lo quale, e l'anima è aiutata, e l'Oratione si rende più accetta à Dio.

Prima adunque di orare in questo modo, conforme à quello, che corrisponde alla terza Addittione, sederò, ò passeggiarò vn poco, secondo che vedrò giouare alla quiete dell'anima, andando frà me stesso pensando, doue hò da andare, e che cosa hò da fare. E questa medesima sorte di Additione si hà da mettere innanzi à tutti gli altri modi di orare.

L'Oratione preparatoria contenga la dimanda della gratia, acciò mi si dia à conoscere tutto quello, in che hauerò mancato cõtro i commandamenti del Decalogo, e di emendarmi per l'auuenire, conoscendogli più essattamente, & osseruandogli con più cautela del solito, come si conuiene, à gloria di Dio, e salute mia.

PRimieramente adunque essaminarò per ordine ciascun commandamento, attendendo, in che modo l'habbia osseruato, ò trasgredito: e de' delitti, che mi verranno in memoria, chiederò perdono, recitando vna volta il Pater noster.

In essaminar poi ciascun Precetto, bastarà spenderui tanto tempo, per quanto si potrebbe dire trè volte il Pater noster: auuertendo però, che intorno à quel Precetto, nel quale ci occorresse mancare più di rado, doueriamo fermarci meno: mà tãto più in quello, nel quale, per la consuetudine, più spesso haueremo mancato. E l'istesso si douerà osseruare intorno a' Peccati mortali.

Compito il discorso di ciascun Precetto, dopo di ha-

uere accusato me stesso, & hauer domandato gratia di custodirgli con più vigilanza per l'auuenire, dirizzerò il Colloquio à Dio, secondo che la cosa lo richiederà.

SEcondariamente, il medesimo modo di orare terremo intorno alli Peccati mortali, dopo l'Additione, e l'Oratione preparatoria, come habbiamo fatto ne' Precetti; percioche nell'vno, e nell'altro non occorre varietà alcuna, se non quanto tocca alla materia, conciosiache i Precetti si habbino da osseruare, & i Peccati da fuggire. Le altre cose sono le medesime, e si farà parimente il Colloquio.

Si deue sapere, che alla notitia de'peccati, e vitij gioua la consideratione de gli atti, & habiti contrarij. Per lo che, mediante la diuina gratia, e qualsiuoglia pio essercitio, bisogna che ciascuno si affatichi, per procacciarsi le virtù, opposte alli sette peccati mortali.

Terzo. Intorno alle trè Potenze dell'anima, si tiene il medesimo ordine, facendo l'Additione, l'Oratione preparatoria, l'Essame di ciascuna di esse, col Colloquio al fine.

Quarto. Intorno alli cinque Sentimenti del corpo non si mutarà cosa veruna, fuor che la materia. Doue si hà da notare, che se alcuno desidera imitar Christo nell'vso de' suoi sentimenti, deue sopra questo raccommandarsi à Dio nell'Oratione preparatoria, e fatto l'Essame sopra ciascuno sentimento, dirà il Pater noster. Mà se desidera similmente imitare la B.V.Maria, si raccommandi à lei, che ciò gli impetri dal Figliuolo, recitando al medesimo modo, dopo l'Essame di ciascun sentimento, l'Aue Maria.

ESSERCITIO DELLA MORTE.

L'Oratione Preparatoria al ſolito.

IL Primo Preludio è, che con quella più gagliarda apprenſione, ch'io poſſo, m'imagini di giacere in letto, abbandonato da' Medici, ſenza niuna ſperanza di vita.

Il Secondo è, domandare à Dio gratia di ſentire adeſſo le incommodità della morte, per emendare in meglio la vita, & i coſtumi, in quella maniera, che allora vorrei ſopra tutto hauer fatto.

IL Primo Punto è, conſiderare, che la morte è vna perpetua priuatione di queſta vita, del padre, della madre, de' parenti, de gli amici, e di tutte le coſe, sì diletteuoli, come vtili, che più di tutte l'altre ſi amano, ſenza niuna ſperanza di riuederle mai più in queſta vita. L'Huomo, dice Giob, quando ſarà morto, ſpogliato, e conſumato, dimmi di gratia, doue è?

Il Secondo è, conſiderare la certezza della morte, la quale ſi raccoglie. 1. Dalla ſteſſa natura corruttibile de gli huomini, dal cõbattimento interiore delle qualità, & humori contrarij, dallo ſtẽperamento eſteriore dell'aria. 2. Dal commandamento di Dio: Determinato è, dice l'Apoſtolo, à tutti gli huomini, il morire vna volta. 3. Dalla pena del peccato: Per vn'huomo, dice il medeſimo Apoſtolo, entrò il peccato in queſto mondo, e per lo peccato la morte. 4. Dall'iſperienza di quanti ſono preceduti, dal principio del mondo, inſino à queſto tempo, quantunque ſiano ſtati ſegnalati in ſantità, in dottrina, in ricchezze, &c.

Il Terzo è, eſſaminare l'incertezza della morte, per ragione dell'età, dell'hora, del luogo, della ſorte di morte, dello ſtato ò di gratia, ò di dannatione, nel quale ſarà l'huomo. Quanti penſi tu, che in queſt'hora iſteſſa morendo, doueranno eſſer puniti con pene eterne? e ſe tu medeſimo hora doueſsi morire, che crederesti che ſarebbe di te? Peſa bene quei detti del Signore. Vegliate, perche non ſapete à qual'hora il Signore voſtro ſia per venire, &c. State

appa-

apparecchiati, perche non ſapete à qual'hora il Figliuolo dell Huomo ſia per venire.

Il Quarto è, conſiderare le coſe, che ſono per accadere al corpo, così innanzi, come dopo la morte: perche prima ſopraueṙrà vn dolore incõparabile, per la lunghezza, e grauità della malattia, e per la partenza dell'anima, che poco dopo è per ſeguire. 2. L'inſenſibilità, & il venir meno di tutt'i ſentimenti. 3. L'horrore di vn puzzolentiſſimo ſepolcro, rappreſentato à gli occhi della mẽte, nel quale il corpo, mandato via da' più cari, ſi hà da porre, per eſſer cibo de' vermi, accioche, con la ſua putredine, e corruttione, non noccia al mõdo. Il che ſapeua il S. Giob, quãdo diceua. Alla putredine diſsi, tu ſei il mio padre: madre mia, e ſorelia mia a' vermi.

Il Quinto è, conſiderare le coſe, che deuono auuenire all'anima, ſimilmente innanzi, e dopo la morte. 1. Sarà trauagliata dal dolore per i mali commeſsi, e per i beni laſciati, e per le coſe più care, che in breue hà da laſciare. 2. Dal timore del giuditio particolare, che le ſopraſta, cõſiderata la giuſtitia del ſommo Giudice, & il rigore del giuditio eſtremo vniuerſale. 3. Dall'anſietà, perche non ſaprà ſe ancora ſia in queſta, ò in quell'altra vita, e cõſeguentemente ſe vi ſia ancor luogo di pentimento. 4. Dall'ignorãza delle coſe, e del modo di procedere dell'altra vita. 5. Per l'apprenſione del luogo tenebroſo, al quale condurrà la morte, priuãdo l'huomo di queſta luce, come dice Dauid. Mi hanno poſto in vn carcere di ſotto terra, in luoghi tenebroſi, &c per le quali cagioni la ſola memoria della morte pare amara, e l' vltima delle coſe terribili. 6. Subito, partendo l'anima da queſta vita, ſtupirà per la nouità delle coſe. 7. Verrà ſopra di lei vn grãdiſsimo horrore, per la viſta dell'Inferno, e delli Demonij, che ſtaranno rimprouerandole, ſecondo che dice Eſaia. Ti farà venire incontro i Giganti. 8. Sarà aggrauata da diſperatione, perche non vedrà ſcampo, nè rimedio alcuno al ſuo male. Il Peccatore vedrà, dice Dauid, &c. fremerà co' ſuoi denti, e verrà meno.

Il Colloquio nel fine, ſecondo che ſuggerirà l'affetto.

3. c.d.

ESSERCITIO DEL GIVDITIO.

L'Oratione Preparatoria al ſolito.

IL Primo Preludio, imaginarmi di vedere la valle di Gioſafat, appreſſo il monte Oliueto.

Il Secondo Preludio è domandar gratia di conoſcere la giuſtitia del Giudice ſupremo, acciò di quì concepiſca dolore, & odio de' peccati, con fermo propoſito di non li commetter più.

IL Primo Punto. Il giuditio è vna ineuitabile ſentenza da darſi legitimamente da GIESV Chriſto, giuſtiſſimo Giudice, contro tutti li cattiui, acciò ſiano puniti, & in fauor di tutti li buoni, acciò ſiano premiati, conforme alli meriti, ò demeriti di ciaſcuno.

Il Secondo. Precederanno al giuditio ſegni nel cielo, ne gli elementi, e ne gli huomini, li quali diuerranno aridi, e ſecchi, per lo timore, e per l'eſpettatione di quelle coſe, che ſaranno per ſoprauenire: & hauerãno diuerſi pareri intorno alli coſtumi, & alla dottrina, per la venuta di Antichriſto, il quale con ogni diligenza è per operare, che, ſe poſſibil ſia, s'induchino in errore anco gli eletti. Seguirà appreſſo l'incendio inaſpettato del fuoco, terribile, che non perdona à neſſuno, efficace, che tutte le coſe diſtrugge; percioche, come dice S. Pietro, Tutte le coſe col fuoco ſi hanno à disfare.

Il Terzo Punto. 1. Riſuſcitaranno tutti gli huomini, da ogni parte del mondo, al commandamento, & alla voce dell'Archangelo, & alla tromba di Dio; la quale à S. Girolamo, ò che mangiaſſe, ò che beueſſe, pareua di vdir ſuonare quelle horribili parole. Leuateui sù, ò morti, venite al giuditio. 2. Si congregaranno tutt'i buoni, e tutt'i mali nella valle di Gioſafat. 3. Saranno i mali ſeparati dal mezzo de' giuſti, per miniſterio de gli Angioli. 4. Aſſalirà gl'ingiuſti tanto grande horrore, e ſpauento della ſentenza, che ſi hà da fulminare, che ameranno le ſpelonche, e le grotte, e diranno

ranno a' monti. Cadete sopra di noi, & a' colli, nascondeteci. Di più, alli monti, & alle pietre. Cadete sopra di noi, & ascondeteci dalla faccia di quello, che siede sopra il trono, e dall'ira dell'Agnello.

Il Quarto Punto. 1. Verrà Christo Signor Nostro con maestà grande, accompagnato da vna copiosa moltitudine di schiere d'Angioli. 2. Comparirà in Cielo lo stendardo del Figliuolo della Vergine. 3. Piangeranno tutte le tribu della terra, quando vedranno l'istesso Giudice adirato, & apparecchiato per punire i peccati da loro commessi.

Il Quinto Punto. 1. Saranno essaminati minutissimamente tutt'i peccati, mortali, veniali, proprij, alieni, manifesti, occulti: li pensieri, le opere, le parole, etiandio otiose. 2. Domandarassi conto de' beneficij, de gli offitij essercitati, e de' talenti, conforme alla parabola di Christo Saluator Nostro. Di maniera tale, che à chi più è stato dato, più da quello sarà ricercato. 3. Faranno vn cumulo di accuse gli Angeli, la propria coscienza, à tutti chiaramente manifesta, & i Demonij. Percioche sarà quiui apparecchiato, dice S. Agostino, l'auuersario nostro Diauolo, e si recitaranno le parole della professione nostra, e ci si rinfacciarà ciò, che facēmo, in che giorno peccāmo, & in che luogo, e che bene erauamo in quel tempo obligati di fare. 4. Si farà comparatione di quelli, che hanno riceuute cose maggiori, con gl'Infedeli, & i peccatori, i quali hauerebbono fatto maggior profitto, se riceuuti hauessero tali doni da Dio, conforme à quello di Christo Guai à te Corozaim, guai à te Bethsaida: perche se in Tiro, e Sidone fussero state fatte le merauiglie, che sono state fatte frà voi, vn tēpo sà harebbono fatta penitenza nel cilitio, e nella cenere. 5. Si darà la sentenza cōtro i Reprobi: Andate maledetti nel fuoco eterno, &c. Et in fauore de gli Eletti, Venite benedetti dal Padre mio, prendete il regno, &c.

IL Colloquio si farà secondo l'affetto, e finirassi tutto l'Essercitio col Pater noster.

IL QVINTO ESSERCITIO dell'Inferno.

L'Oratione preparatoria non differiſce da quella di ſopra.

IL primo Preludio, per compoſitione del luogo, quì è vedere, con la viſta dell'Imaginatione, la lunghezza, la larghezza, e la profondità dell'Inferno.

Il Secondo conſiſte in domandare vna intima apprenſione delle pene, che patiſcono i dannati, accioche, ſe tal volta mi ſcordaſſi dell'amore di Dio, almeno mi raffreni dal peccare il timore della pena.

IL primo Punto è, vedere con la viſta della Imaginatione quei vaſti incendij dell'Inferno, e le anime racchiuſe in certi corpi di fuoco, come in ſtrettiſsime prigioni.

Il Secondo, imaginarſi di vdire i pianti, gli vrli, li gridi, e le beſtemmie, che indi eſcono contro Chriſto Signor noſtro, e contro i ſuoi Santi.

Il Terzo. In oltre con l'odorato dell'Imaginatione ſentire il fumo, il ſolfo, e la graue puzza, come di ſentina, ò di feccia, ò di fracidume.

Il Quarto. Allo ſteſſo modo con l'Imaginatione guſtare coſe amariſſime, come lagrime, rancore, & il verme della coſcienza.

Il Quinto. Toccare ad vn certo modo quei fuochi, dal toccamento de' quali le iſteſſe anime vengono abbruciate.

Par-

PArlando in questo mentre con Christo, mi douerò ridurre à memoria le anime di quelli, che sono stati condannati alle pene dell'Inferno, ò perche non hanno voluto credere la venuta di Christo, ò, se pure l'hanno creduta, non hanno però menata vita conforme a' suoi precetti: e ciò ò innanzi l'auuenimento di Christo, ò nel medesimo tempo, che Christo visse in questo mõdo, ò dopo di quello. Vltimamente doueranno rendersi somme gratie all'istesso Christo, che non habbia permesso, che io sia caduto in vna tale ruina; ma più presto habbia hauuto somma pietà, e misericordia di me, fino à questo giorno.

Si porrà fine con recitare il Pater noster.



IN ROMA, Per l'Herede del Zannetti. 1625.
Con Licenza de' Superiori.

4 c. d.

MEDITATIONE DEL FIGLIVOLO Prodigo. Luc. 15.

L'Oratione preparatoria l'istessa di sempre.

IL Primo Preludio. Ci proporremo innanzi à gli occhi, da vna parte, quel luogo, doue il Figliuolo Prodigo, posto in estrema pouertà, pasceua i porci: dall'altra, il palazzo, nel quale il Padre di lui, co' suoi, habitaua, con abbondanza di tutte le cose.

Il Secondo Preludio. Domandaremo à Dio, che hauendoci egli benignamente riceuuti nella sua gratia, non permetta, che mai più ci partiamo da lui.

IL Primo Punto sarà, considerare, quanto disuguale sia la conditione di coloro, che allontanãdosi da Dio, si pascono delle bruttezze de' peccati, come de' cibi de' porci; e di quelli, che sciolti da' peccati, si godono della gratia diuina. E ciò s'intenderà più facilmente da quelle cose, che del Figliuol Prodigo nell'Euangelio si narrano, & in particolare da quelle parole. Quanti mercenarij in casa di mio Padre abbondano di pani, & io quì mi muoio di fame?

Il Secondo Puuto sarà, ponderare la confusione del Figliuol Prodigo, quando da vn canto si ricordaua della clemenza, e della liberalità del Padre, dal quale riceuuto haueua la parte della sua heredità, e dall'altro poi riconosceua la sua ingratitudine verso tal Padre. La quale confusione allhora consideraremo essere stata grandissima, quando si presentò al cospetto di lui, tutto stracciato, e lordo, e mirò quanto senza comparatione differente fusse l'habito suo da quello del Padre. Queste, & altre somiglianti cose riferiremo parte à noi, come à Figliuoli, e parte à Dio, come à Padre.

Il

Il Terzo Punto ſarà, auuertire la ſomma benignità del Padre, il quale vedẽdo il Figliuolo anco di lontano, ſi moſſe à miſericordia, & andatogli incontro, sì gittò ſopra il collo di lui, e lo baciò. Così riſguarda noi Iddio, quando ancor ſiamo lungi da lui, e moſſo à miſericordia, preuenendoci con l'aiuto ſuo, benignamente ci abbraccia; e ſcordandoſi de' peccati noſtri, ci riceue di nuouo nella ſua gratia. Onde meritamente, con grandiſſima humiltà, proſtrato innanzi à lui, inſieme col Figliuol Prodigo eſclamerai. Padre hò peccato contro il Cielo, e nel voſtro coſpetto: già non ſono degno di eſſer chiamato voſtro Figliuolo.

Il Quarto ſarà, conſiderare, che tant'oltre arriuò la benignità del Padre, che non ſolo riceuè il Figliuolo, che à ſe ritornaua; mà ancora reſtituitolo nel priſtino ſtato, commandò, ch'egli fuſſe veſtito della ſtola di prima: che ſe gli metteſſe l'anello in dito: e che fuſſe di nuouo calzato: che è à dire, ornato della gratia, e de gli altri doni. Anzi per moſtrare il ſoprabbondante giubilo del ſuo cuore, e l'allegrezza di tutta la ſua famiglia, tolto vn vitello ingraſſato da' ſuoi ſcelti armenti apparecchiò vn conuito. E per queſto conuito noi potremo conuenientemente interpretare la ſacra Euchariſtia, nella quale ſiamo rifettionati col corpo, e col ſangue ſantiſſimo di Chriſto noſtro Signore.

IL Colloquio ſarà, che parlando con Dio, ti marauigli di queſta ſua sì gran bontà verſo di te, per altro, indegniſſimo: domandando, che coſa habbia egli in te veduto, per che tanto benignamente ti abbracciaſſe. Renderai adunque ſomme gratie à queſto Padre ottimo, e gli chiederai, che hauendoti finalmente riceuuto in caſa, e nell'heredità ſua, non permetta che mai più ti ſepari da lui. Nel fine ſi dirà il Pater noſter.

CONTEMPLATIONE DEL REGNO di GIESV' *Christo.*

L'Oratione preparatoria si fà nel modo sopradetto.

IL Primo Preludio, per la compositione del luogo, sarà quì, che c'imaginiamo di vedere le sinagoghe, ville, e castelli, per i quali Christo predicando passaua, e così de gli altri luoghi.

Il Secondo, toccante al domandare della gratia, sarà in questo luogo, chiedere da Dio, che non siamo sordi, chiamandoci Christo, mà pronti à seguirlo, & obedirli.

IL Primo Punto sia, mettermi innanzi à gli occhi vn Rè humano, eletto da Dio, à cui tutti li Prencipi, e popoli christiani debbiano portare riuerēza, & vbidire.

Il Secōdo è imaginarmi di vdire quel Rè, che parla à tutti li sudditi dicendo. Volōtà mia è di sottomettere al mio imperio tutte le terre, e paesi de gli Infedeli: però chiūque vorrà venir meco, bisogna, che sia apparecchiato à non vsare altro vitto, vestito, & altre cose, di quelle, che vedrà vsare à me. Douerà anco meco perseuerare nelle medesime fatiche, vigilie, & in altri accidenti, accioche ciascuno sia fatto partecipe della vittoria, e felicità, secondo che mi sarà stato compagno nelle fatiche, e ne' trauagli.

Il Terzo è considerare, che cosa debbiano rispondere ad vn tal Rè amoreuolissimo, e liberalissimo i sudditi fedeli, e quāto prontamente habbiano ad offerirsi apparecchiati ad ogni suo volere: & al contrario, se alcuno non accettasse d'obedire, di quanto vituperio sarebbe degno appresso tutti gli huomini, e quanto codardo soldato sarebbe da stimarsi.

LA seconda parte di questo Essercitio consiste in fare comparatione della similitudine frà il detto Rè, & il Sig. Giesù Christo intorno à' predetti trè punti.

Primieramente così applicaremo l'essempio. Se quel Rè terreno, col chiamare i suoi sudditi alla guerra, è

degno

degno di essere ascoltato, & seruito; quanto più Christo, Rè eterno, & dà tutto il mondo conosciuto, il quale inuita ciascuno à se con queste parole? E' mia giustissima volontà conquistare la signoria di tutto il mondo, e debellare tutti li miei nimici, e così finalmente entrare nella gloria del Padre mio: Per tanto chiunque desidera venir' meco à quest'impresa, è necessario, che si affatichi con esso me; percioche alla fatica corrisponderà il premio.

Secondariamente discorreremo, che non vi douerà essere veruno di sano giuditio, il quale, con grandissima prontezza, e desiderio, non si offerisca, e dedichi al seruitio di Christo.

Terzo. Si douerà giudicare, che quelli, che haueranno stimato douersi in tutto, e per tutto dedicare a' seruitij di lui, nõ solamẽte hãno da offerire se medesimi à tolerare le fatiche; mà ancora ad altre imprese maggiori, e più illustri, vincendo affatto ogni ribellione della carne, de' sensi, e dell'amor proprio, e mondano. Onde risponderà ciascuno in questo, ò simil modo.

ECco, ò Rè supremo, e Sig. dell'Vniuerso, io quantunque indegnissimo, confidato nondimeno nella gratia, & aiuto vostro, in tutto, e per tutto mi vi offerisco e sottometto tutte le cose mie alla volontà vostra: protestando in presenza dell'infinita bontà vostra, e nel cospetto della gloriosa Verg. vostra Madre, e di tutta la Corte Celeste, questo essere l'animo mio, questo il desiderio, questa la risolutissima mia determinatione, di seguitarui (purche ciò torni in maggior lode, e seruitio vostro) quanto più da vicino io possa, e d'imitarui nel sopportare le ingiurie, e tutte l'altre auuersità, con vera pouertà sì di spirito, come anco di cose: se dico piaccia alla SS. M. V. di eleggermi, e riceuermi à tale sorte di vita, e stato.

IL SECONDO MODO DI ORARE, che si fà ponderando la significatione di ciascuna parola dell'Oratione.

Và innanzi l'istessa Additione, che si pose di sopra.

L'Oratione preparatoria sarà conforme alla persona, alla quale ella s'indirizza.

IL Secondo modo di orare è, che inginocchioni, ò sedendo (secondo la dispositione del corpo, e la diuotione dell'animo) tenendo gli occhi chiusi, ò fissi in vna parte senza muouergli quà, e là, recitiamo il Pater noster dal principio: e nella prima parola, ch'è, *Pater*, fermiamo il piede della meditatione, sin tanto che intorno à quella ci occorreranno varie significationi, similitudini, gusti spirituali, & altri diuoti mouimenti: E così andaremo facendo in ogni parola dell'istessa, ò di altra oratione.

Trè Regole da osseruarsi intorno à queste cose.

La prima, che nella consideratione di qualsiuoglia oratione, nel modo detto, spendiamo vn'hora: la quale passata, si scorrano vna volta, ò con la mente sola, ò con la voce conforme all'vso commune, l'*Aue Maria*, il *Credo*, l'*Anima Christi*, e la *Salue Regina*.

La Seconda è, che, se orando noi, in questo modo sopra vna, ò due parole, ci abbonda la materia della meditatione, & insieme il gusto interiore; non douiamo curarci di scorrere innanzi, benche passi in essa tutta l'hora: la quale finita, si reciti scorrendo il rimanente dell'oratione.

La

La Terza, che, quando auuerrà di hauere così spesa l'hora in meditare vna sola, ò alcune poche parole, il giorno seguente, recitato breuemente quello, che fù meditato, passiamo alla consideratione della parola, che seguita.

Dopo di hauere in questo modo essaminata tutta l'Oratione Dominicale, succederà la Salutatione Angelica: dopoi altre Orationi, accioche, senza interrompimento si seguiti questo essercitio di orare.

In oltre, finita in questa maniera qualsiuoglia oratione, riuolgendoci alla persona, à cui era indirizzata, domandaremo qualche virtù, ò gratia, della quale sentiremo di hauere maggior bisogno.



REGOLE VTILI
per meglio conoſcere i ſpiriti.



LA Prima è, che proprio è di Dio, e di ciaſcuno Angelo buono, infondere vera ſpirituale allegrezza nell'anima, che eſſi muouono, tolta via ogni triſtezza, e perturbatione, poſtaui dal Demonio: eſſendo per lo contrario queſti ſolito, con certi ſofiſtici argomenti, che hanno apparenza di vero, oppugnare quell'allegrezza trouata nell'anima.

LA Seconda: E' coſa ſolo di Dio il conſolare l'anima, non precedendo cauſa veruna della conſolatione: conciosia coſa che queſto ſia proprio del Creatore, entrare nella ſua creatura, e quella tutta conuertire nell'amor ſuo, tirarla, e mutarla. Et allhora diciamo non precedere cauſa veruna, quando nè alli ſenſi, nè all'intelletto, nè alla volontà noſtra ſi è rappreſentata coſa alcuna, che da ſe poſſa cagionare ſomigliante conſolatione.

LA Terza: Qualunque volta è preceduta cauſa della conſolatione, l'autore di quella può eſſere tanto il cattiuo Angelo, quanto il buono: mà tendono à fini contrarij: il buono, accioche l'anima faccia maggior profitto nella cognitione, & operatione del bene: il cattiuo, accioch'ella faccia male, e periſca.

LA Quarta: E' coſtume dello ſpirito maligno, conoſciuti, che hà li pij deſiderij dell'anima, trasfigu-

rãdo se stesso in Angelo di luce, il secondarle prima: dopoi subito allettarla alli suoi peruersi desiderij; percioche finge dal principio di seguire, e fomentare i buoni, e santi pensieri dell'huomo: mà poi, trattolo à poco à poco ne gli occulti lacci delle sue fallacie, l'inuiluppa.

LA Quinta. Deuonsi con diligenza, & accortezza essaminare i nostri pensieri circa il principio, il mezzo, & il fine loro: Le quali trè cose se vanno bene, è argomento, che l'Angelo buono quei pensieri suggerisce: mà se nel discorso della mente alcuna cosa si offerisce, ò seguita, che per se stessa sia mala, ò distolga dal bene, ò spinga à minor bene di quello, che l'anima cercando hauesse prima determinato di seguire: ouero stanchi l'istessa anima, l'affanni, e la perturbi, tolta via la quiete, pace, e tranquillità, che prima vi era, allhora sarà euidente inditio, che l'autore di somigliante pensiero è lo spirito maligno, come quello, che all'vtilità nostra sempre è contrario.

LA Sesta. Ogni volta che accade scuoprirsi in qualche suggestione l'inimico dalla sua coda serpentina, cioè dal cattiuo fine, che sempre s'ingegna d'insinuarci, allhora sommamente gioua, riuolgere tutto il discorso, e notare, che cosa v'habbia egli dal principio interposto di buon pensiero, e come habbia tentato di rimuouere à poco à poco la precedente soauità del gusto spirituale, la serenità dell'animo, e d'infondere il suo veleno, accioche, per tale isperienza, le conosciute fraudi di lui, per l'auuenire più facilmente si sfugghino.

LA Settima. Ne gli animi di quei, che vanno inanzi nel bene della salute, s'insinùa in diuerso modo l'vno, e l'altro spirito: Il buono, piaceuolmente, quietamente, e soauemẽte, à guisa di gocciola di acqua, che

cade

cade in vna ſpogna: Il cattiuo, duramente, aſpramente, & violẽtemẽte, con vn certo ſtrepito, come di pioggia, che cade nella pietra. Mà à quelli, che alla giornata vanno di male in peggio, accade totalmente il contrario: Della quale diuerſità la ragione ſi è, ſecondo che la diſpoſitione di eſſa anima è ſimile, ò diſſimile all'vno, ò all'altro Angelo: Percioche ſe l'vno, ò l'altro de' due ſpiriti la trouarà à ſe contraria, ſe la congiunge con iſtrepito, e battimento, che può facilmente auuertirſi: mà ſe conforme, come in propria, & aperta caſa, entra con quiete.

L'Ottaua. Ogni volta che, ſenza veruna precedente cauſa, habbiamo la conſolatione, quantunque ad eſſa, come mandata da Dio, nel modo ſopradetto, non poſſa ſtar ſotto niente d'inganno; dobbiamo nondimeno attentamente, e con ſollecitudine, diſtinguere il preſente tempo della conſolatione, dal proſſimo ſeguente, nel quale l'anima bolle ancora, e ſente le reliquie del Diuino fauore, poco fà riceuuto. Percioche in queſto ſecondo tempo ſpeſſo auuiene, che, ò per l'habito, diſcorſo, e giuditio proprio, ouero per iſtinto del buono ò del malo ſpirito, ſentiamo, ò deliberiamo alcune coſe, le quali, non venendo dall'iſteſſo Dio immediatamente, hanno biſogno di diligente Eſſame, prima che ſi dia loro il conſentimento, ò che venghino in opera.




IHS

AVVERTIMENTI per la ſeconda Settimana.



IL Primo. Che tanto in queſta, quanto in qualſiuoglia altra ſeguente Settimana, non deuo leggere, nè penſare altro miſterio, che quello, che nell'iſteſſa hora, ò nell'iſteſſo giorno ſi hà da conſiderare, eſſendo che altrimenti l'vno diſturba l'altro.

Il Secondo. Che in queſta ſeconda Settimana, delle dieci Additioni, date nella prima, ſi hanno à variare la Seconda, la Seſta, e la Settima, & in parte la Decima. Nella Seconda ſi varia queſto, che in riſuegliandomi, deuo ſubito ridurmi alla mente la meditatione, che poco dopo hauerò à fare, & eccitare in me deſiderio di conoſcere più chiaramente il Verbo eterno incarnato, per ſeruirlo, e per accoſtarmegli, con tanto maggiore affetto, quanto conoſcerò, eſſere più incredibile la bontà di lui verſo di me. Nella Seſta, che io mi vada ſpeſſo riuolgendo per la mente la vita di Chriſto, cominciando dal tempo della Incarnatione ſino à quel luogo, ò miſterio, che nel giorno, ò hora preſente ſono per meditare. Nella Settima, che tanto io mi diletti della luce, ò dell'oſcurità; del cielo ſereno, ò turbato, in quanto gioua per arriuare allo ſcopo della coſa deſiderata. Nella Decima, che io mi porti, ſecondo pare, che ricerchi il miſterio, che hò da contemplare, eſſendo che alcuni miſterij richiedono penitenza, & altri nò. Biſognarà dunque ſeruirſi con circoſpettione di quelle dieci Additioni.

Il Terzo. Deuesi finalmente notare, che in tutti gli esercitij delle altre hore (fuor che della mezza notte, e dell'aurora) bisognarà prendere alcuna cosa, che sia corrispondente alla seconda, & alla terza Additione, in questa maniera. Subito che mi verrà in mente, esser già vicina l'hora del meditare, prima di accostarmi al luogo, oue hò da orare, risguardarò da lontano, doue io sia per andare, & auanti à chi io deua comparire: e breuemente trascorrendo parte dell'essercitio, che hò da fare, incontanente cominciarò la contemplatione.



LA MEDITATIONE PRIMA dell'Incarnatione di GIESV' Christo.
Luc. 1.

L'Oratione Preparatoria niente si varia dalle passate.

IL Primo Preludio è, proporsi innãzi l'historia della cosa, che si hà da contemplare, che quì sarà, come le trè Persone Diuine, rimirando tutta la superficie della terra, piena di huomini, che discendeuano all'Inferno, nell'eternità della loro diuinità determinano, che la seconda Persona prenda la natura humana, per salute del genere humano. Onde venendo il tempo determinato, si inuia l'Archangelo Gabriele ad annuntiare la Beata Vergine.

Il Secondo appartiene alla cõpositione del luogo, la quale sarà vna visione imaginaria, come se ci si rappresentasse à gli occhi il giro di tutta la terra, nella quale habitano tante, e tanto diuerse nationi. Poi si riguardi in vna certa parte del mondo la casetta della B. V. posta in Nazarette, nella Prouincia di Galilea.

Il Terzo è, domandar gratia di penetrare intimamente, come il Figliuolo di Dio per me si sia fatto huomo, accioche più ardentemente io l'ami, e per l'auuenire con maggiore affetto lo seguiti.

1. L'Angelo Gabriele, salutando la B.V. le annuntia la concettione del Verbo Diuino. (Entrato l'Angelo à lei disse, Dio ti salui piena di gratia, &c. Ecco, che tu concepirai nel tuo ventre, e partorirai vn figliuolo, &c.)
2. Conferma l'Angelo quello, che hauea predetto, adducẽdo l'essẽpio della marauigliosa concettione di S. Gio. Battista, dicendole. (Et ecco Elisabetta, tua parente, che essa ancora hà cõceputo vn figliuolo nella sua vecchiezza &c.)
3. Rispose all'Angelo la Vergine santa. (Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola.)

IL Primo Punto è, rimirare tutte le persone, delle quali si tratta, e primieramente gli huomini, che stanno sopra la

faccia

faccia della terra, di costumi, di maneggi, e di attioni tanto differenti : altri bianchi, & altri neri : altri che godono pace, altri trauagliati da guerre : questo, che piange, e quello, che ride : vno sano, e l'altro infermo: molti, che nascono, e molti all'incontro, che muoiono: & altre varietà quasi innumerabili . Dipoi si contemplaranno le trè Persone Diuine, che dal loro soglio reale rimirano tutte le sorti di huomini, che à guisa di ciechi viuono sopra la terra, & in ogni parte muoiono, e discendono all'Inferno . Poi consideraremo la Vergine Maria, con l'Angelo , che la saluta ; indi facendo sempre qualche riflessione à noi stessi, accioche riportiamo qualche frutto da tale consideratione .

Il Secondo Punto è, con l'vdito interno, vdire quello, che parlino tutte queste persone, cioè gli huomini in terra, che frà loro fauellano, bestemmiano, e gli vni gli altri ingiuriano . Le Persone Diuine, che in cielo ragionano di redimere il genere humano . La Vergine, e l'Angelo, che nella cameretta trattano del misterio dell'Incarnatione . E facendo da tutte queste cose riflessione, ò applicatione à me medesimo, m'ingegnarò di cauare da ciascuna alcun frutto .

Il Terzo conseguentemente sarà, considerare anco le attioni delle persone, cioè, come i mortali insieme si perseguitino, si trauaglino, si vccidino, e tutti caschino nell'Inferno : come la santissima Trinità esseguisca l'opera dell'Incarnatione: come parimente l'Angelo adempisca la sua legatione, e la Beata Vergine humilissimamente portandosi, renda gratie alla Maestà Diuina. Dalle quali cose, applicate à noi medesimi, come s'è detto, si deue raccogliere qualche frutto .

AL fine, si hà da fare il Colloquio, cercando, con ogni studio, parole, con le quali io possa degnamente fauellare con ciascuna Persona Diuina , col Verbo incarnato , e con la sua Madre : domandando ancora , secondo l'affetto , che in me sentirò , tutto ciò che mi possa giouare per maggiormente imitare il mio Signore GIESV Christo, come hora nuouamente incarnato. Nel fine si dirà il Pater noster.

CONTEMPLATIONE
Seconda della Natiuità.
Luc. 2.

L'Oratione preparatoria al ſolito.

IL Primo Preludio dipende dall'hiſtoria, la quale ſi deue prēdere dall'vſcita della Beata Vergine dalla città di Nazarette: cioè, come ella già grauida di noue meſi, ſedendo ſopra d'vn'Aſina, come ſi può piamente meditare, in compagnia di S. Gioſeppe, con vna ſerua, e col bue, ſe n'andarono verſo Betlemme, per pagare il tributo richieſto da Ceſare.

Il Secondo ſi pigliarà dalla conſideratione del viaggio, ponderando la ſua lunghezza, l'obliquità, la piaceuolezza, ò l'aſprezza, che bene ſpeſſo poteua occorrere. Riſguardaremo dopoi ancora il luogo del naſcimento, ſimile ad vna ſpelonca: largo, ò ſtretto: alto, ò baſſo: commodamente, ò incommodamente apparecchiato.

Il Terzo ſarà il medeſimo, e nella medeſima forma, che fù nella precedente meditatione.



1. LA Beata Vergine Maria, con Gioseppe suo sposo si parte da Nazarette verso Betlemme. (Ascese Gioseppe dalla Galilea, &c. in Betlemme, &c. per farsi scriuere insieme con Maria, à lui data per sposa, la quale era grauida.)

2. (Partorì il suo Figliuolo primogenito, e l'inuolse in pannicelli, e riposelo nel presepio.)

3. In quel tempo (insieme con l'Angelo si vdì vna moltitudine di celesti spiriti, li quali lodauano il Signore, e diceuano, *Gloria sia ne gli Altissimi à Dio*, &c.)

IL Primo Punto è, riguardare le Persone, cioè la B.V. madre di Dio, & S. Gioseppe suo sposo, l'Ancilla, & il bābino GIESV, nuouamente nato. Tra'quali m'imaginarò di essere, come vn pouerello, & indegno seruo, rimirandogli, contemplandogli, e seruendogli nelle loro necessità, con ogni diligenza, e riuerenza possibile. Quindi considerarò, che vtilità possa à me venire dall'aspetto di tali persone.

Il Secondo consiste in apprendere fruttuosamente le Parole, che iui si dicono.

Il Terzo in riguardare i Negotij, che iui si trattano, come il viaggio, le fatiche, le cagioni, per le quali il supremo Signore di tutte le cose sia nato in estrema necessità, per douer tuttauia in questa vita, con pouertà perpetua, sopportare fatiche, fame, sete, caldo, freddo, villanie, battiture, e finalmente la Croce: e tutto questo per mia cagione. Onde da ciascuna di queste cose m'ingegnarò di raccorre qualche profitto spirituale.

FInalmente si conchiuderà il tutto con fare il Colloquio, come nella precedente meditatione, & all'vltimo con recitare il Pater noster.

6. b.

LA TERZA CONTEMPLATIONE è la ripetitione delle duè precedenti.

PEr lo Terzo Essercitio, ò Contemplatione si ripetono le due precedenti, con l'Oratione preparatoria, & i medesimi trè Preludij, notando per tutto, e più fissamente considerando quelle parti della meditatione, nelle quali hauerò col passato discorso sentito qualche illustratione, consolatione, ouero desolatione.

Si aggiungerà ancora, al solito, il Colloquio, col Pater noster.

DEuesi notare, che in questa Settimana, e nelle seguenti, il Modo, & Ordine di ripetere l'essercitio, è il medesimo, che è stato nella prima Settimana; se non che si muta la materia, rimanendo l'istessa forma.



LA QVARTA CONTEMPLATIONE.

E' Ripetere vn'altra volta la prima, e la seconda meditatione, alla prossima precedente del tutto conforme.



LA QVINTA CONTEMPLATIONE *è l'Applicatione de' sensi alle precedenti meditationi.*

DOpo l'Oratione preparatoria, co' trè già detti Preludij, sopra ogni altra cosa gioua essercitare i cinque sentimenti imaginarij intorno alla prima, & alla seconda Contemplatione, nella maniera seguente, secondo che la materia lo comporterà.

IL Primo Punto sarà, con l'Imaginatione rimirare tutte le persone, e notando le circostanze, che intorno ad esse occorreranno, cauarne alcuna vtilità per noi.

IL Secondo. Vdire in vn certo modo quello, che parlino, ò che loro conuenga parlare, e tirare ogni cosa à nostra vtilità.

IL Terzo, con vn certo gusto, & odorato interiore, sentire quanto sia grande la soauità, e dolcezza dell'anima, ripiena de' diuini doni, & virtù, secondo l'essere della persona, che consideriamo, accommodãdo à noi quelle cose, che ci possono apportare alcun frutto.

IL Quarto, imaginarsi di toccare, e baciare i vestimenti, li luoghi, le pedate, e le altre cose congiunte à tali persone; donde si accresca in noi maggiormente la diuotione, ò qualsiuoglia altro bene spirituale.

A Questa Contemplatione si porrà fine col Colloquio, come alle passate, aggiuntoui parimente il Pater noster.

6. c.d.e.

DELLA PVRIFICATIONE della Beata Vergine, & Presentatione del bambino GIESV. *Luc.* 2.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al solito.

PRimo. Portarono il Bambino nel Tempio per presentarlo à Dio, come primogenito, offerendo per lui il solito dono (Vn paio di Tortore, ò vero due Colombini.)

SEcondo. Simeone, venendo nella medesima hora al Tempio (Lo prese nelle sue braccia, e lodando Dio disse: Adesso, ò Signore, lascia andare il tuo seruo, &c.)

TErzo. Anna (soprauenendo glorificaua il Signore, e parlaua di lui à tutti coloro, che aspettauano la redentione d'Israele.)



7. a.

DELLA FVGA IN EGITTO.
Matth. 2.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij conforme al solito.

PRimo. Volendo Herode ammazzare il bambino GIESV, fece dare la morte à gl'Innocenti, essendo già stato auuisato Gioseffo dall'Angelo, che se ne fuggisse in Egitto (Leuati sù, e piglia il Fanciullo, e la Madre di lui, e fuggi in Egitto.)

SEcondo. Prese il camino Gioseffo verso l'Egitto. (Il quale leuandosi di notte, &c. se n'andò in Egitto.)

TErzo. (Et si fermò quiui sino alla morte di Herode.)



7. b.

DELLA SALITA NEL TEMPIO l'anno duodecimo. Luc. 2.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al ſolito.

PRimo. Eſſendo GIESV di età di dodici anni, da Nazarette ſe ne andò in Gieruſalemme.

SEcondo. Rimaſe iui ſenza che lo ſapeſſero il Padre, e la Madre di lui.

TErzo. Dopo trè giorni lo ritrouarono nel Tempio, ſedendo fra' Dottori: e domandandogli eſſi la cagione della dimora, riſpoſe loro: (Non ſapeuate voi, che nelle coſe, che appartengono al Padre mio, è neceſſario, che io mi ritroui?)



8. a.

DELLA VITA DEL SIGNORE dall'anno duodecimo della ſua età, inſino al trenteſimo. Luc. 2.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al ſolito.

PRimo. Come era ſuddito, & obediente al Padre, & alla Madre,

SEcondo. (Faceua profitto, e creſceua in ſapienza, & età, e gratia, &c.)

TErzo. Pare ch'egli eſſercitaſſe l'arte di Legnaiuolo, dicendo S. Marco al capo ſeſto. (Non è queſto vn fabro?)



Discepoli, & altri Ministri, li quali ad ogni sorte, stato, e conditione di huomini insegnino la sacra, e salutifera dottrina.

IL Terzo, Ascoltare l'essortatione di Christo à tutti li serui, & amici suoi, destinati à tale impresa: con la quale commanda loro, che s'ingegnino di giouare ad ognuno, e parimente procurino d'indurlo all'affetto spirituale della pouertà: e di più (se la ragione del seruitio diuino, e la celeste vocatione colà porti) à seguitare in effetto la vera pouertà. Dopoi, che allettino al desiderio dell'opprobrio, è del disprezzo, donde nasce la virtù dell'Humiltà. Et in tal modo sorgono trè gradi di perfettione, cioè Pouertà, Disprezzo di se stesso, & Humiltà: li quali per diametro si oppongono alle Ricchezze, all'Honore, & alla Superbia, & introducono subito tutte le virtù.

SI douerà poi formare il Colloquio alla B. Vergine, e per mezzo di lei, domandare al Figliuolo gratia di potere essere riceuuto, e restare sotto il suo stendardo: e ciò prima mediante la pouertà solamente spirituale, ouero anche posta nello spogliamento delle cose (se però si degnerà di chiamarmi, e di ammettermi à quella:) poi mediante ancora il disprezzo, ò l'ignominia, perche più da presso lo imiti, intercedendo però per l'altrui colpa, acciò il dispreggio di me non ridondi tanto in danno di alcuno, quanto in offesa di Dio.

Si finirà questo primo Colloquio con l'Aue Maria.

IL Secondo Colloquio s'indrizza à Christo, in quanto Huomo, accioche m'impetri il medesimo dal Padre, e si aggiungerà nel fine la seguente Oratione.

Anima

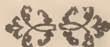
ANima di Christo santificatemi: Corpo di Christo saluatemi: Sangue di Christo inebriatemi: Acqua del lato di Christo lauatemi: Passione di Christo confortatemi: O buon GIESV' essauditemi: dentro le vostre piaghe nascondetemi: non permettete, che io sia separato da voi: difendetemi dal maligno Nimico: nell'hora della mia morte chiamatemi, e commandate, ch'io venga à voi, acciò co' vostri Santi vi lodi ne' secoli de' secoli. Amen.

IL Terzo al Padre, accioche ci facci gratia di quello, che domandiamo, col Pater noster.



MEDITATIONE de' due Stendardi:

L'VNO DI GIESV' CHRISTO ottimo noſtro Imperatore: l'altro di Lucifero, inimico de gli huomini capitaliſſimo.



L'Oratione preparatoria ſi fà ſecodo l'vſanza.

IL Primo Preludio ſarà, per modo d'hiſtoria, conſiderare Chriſto da vna parte, e Lucifero dall'altra: l'vno, e l'altro de' quali chiama à ſe tutti gli huomini, per congregarli ſotto il ſuo ſtendardo.

IL Secondo è, che per la compoſitione del luogo, ci ſi rappreſenti vn Campo grandiſſimo intorno à Gieruſalemme, nel quale ſtia, come ſommo Capitano di tutti gli huomini buoni, il Signore GIESV' Chriſto. All'incontro vn'altro Campo in Babilonia, doue Lucifero ſi eſſibiſca per Capitano de' cattiui, e de gli auuerſarij.

IL Terzo, per la petitione della gratia, ſarà, che domandiamo di conoſcere gl'inganni del mal Capitano, chiedendo inſieme l'aiuto diuino, per iſchifarli; e di riconoſcere gl'ingenui coſtumi del vero, & ottimo Imperatore Chriſto, e di poterli, con l'aiuto della gratia, imitare.

IL Primo punto è, imaginarmi, che dinanzi à gli occhi miei, nel campo di Babilonia, ſtà ſedendo in vna ſedia di fuoco, e fumante, il Capitano de gli empij, di figura horribile, e di volto ſpauenteuole.

IL Secondo è, auuertire, come chiamati inſieme innumerabili Demonij, gli ſparge per tutto il mondo, per nuocere, non eccettuando Città, nè luogo veruno, nè ſorte alcuna di perſone.

IL Terzo, attendere, che ſorte di ragionamento egli faccia a' miniſtri ſuoi, li quali inſtiga, che preſi, e gittati lacci, e catene, tirino prima gli huomini (il che ſpeſſo auuiene) alla cupidigia delle ricchezze, donde poi più facilmente poſſino eſſer precipitati nell'ambitione dell'honor mondano, e finalmente nel baratro della ſuperbia.

Et in queſta maniera trè ſono i principali gradi delle tentationi, fondati nelle Ricchezze, ne gli Honori, e nella Superbia: da' quali in tutte le altre ſorti di vitij precipitoſamente ſi corre.

SIMILMENTE DALL'ALTRA parte ſi hà da conſiderare il ſommo, & ottimo noſtro Capitano, & Imperatore Chriſto.

IL Primo punto ſarà, riguardare Chriſto in vn campo ameno, vicino à Gieruſalemme, poſto bene in luogo humile, mà molto gratioſo di ſembiante, e di aſpetto amabiliſſimo.

IL Secondo è contemplare, come eſſo Sig. dell'vniuerſo mandi per tutto il mondo gli eletti Apoſtoli,

Di-

MEDITATIONE DI TRE Ordini, ouero Differenze di huomini, acciò abbracciamo la parte migliore.

L'Oratione preparatoria al solito.

IL Primo Preludio è, proporci, in vece d'historia, trè Ordini distinti d'huomini, ciascuno de' quali si habbia acquistato dieci mila ducati, con altra intentione, che del culto, & amore di Dio; mà hora desideri riconciliarsi con Dio, e saluarsi, togliendo via da se l'affetto in qualunque modo nociuo della cosa acquistata, come impedimento alla salute.

Il Secondo è, imaginarmi vn luogo, nel quale io mi vegga stare alla presenza di Dio, e di tutti li Santi, con desiderio di conoscere, in che modo possa maggiormente piacere all'istesso Dio.

Il Terzo è, domandare quello, che desidero; cioè gratia per eleggere ciò che sia per essere più accetto à Dio, & à me più salutifero.

IL Primo Ordine adunque desidera bene di spogliarsi dell'affetto della cosa acquistata, per potersi riconciliare con Dio; mà in tutto il tempo della vita non applica i mezzi, e gli aiuti conuenienti.

Il Secondo parimente desidera toglier via l'affetto disordinato; mà tenacemente ritener frà tanto la robba, e più tosto tirare Dio al proprio desiderio, che, lasciando l'impedimento, andare à lui, per vno stato di vita, più gioueuole.

Il

Il Terzo finalmente volendo rimuouere da se l'affetto non sincero, è vgualmente apparecchiato à lasciare, ò ritenere la cosa acquistata, secondo che, ò per diuino instinto, ò per dettame della ragione, giudicarà esser più à proposito, per seruitio, e lode di Dio: e frà tanto lasciando ogni cosa nell'esser' suo, quello solamente considera, e cerca: nè ammette altra cagione di lasciare, ò di ritenere la cosa acquistata, fuorche il rispetto, & il desiderio della maggior gloria di Dio.

SEguiranno appresso trè Colloquij, come furono fatti nella meditatione de' Stendardi.

Di più si hà da notare, che quando sentiamo affetto, contrario alla perfetta pouertà, che consiste sì nello spirito, come nello spogliamento reale delle cose, e che maggiormente c'inclina alle ricchezze, gioua molto per romperlo, e superarlo, il chiedere da Dio (benche ripugni la carne) che ci elegga à seguitare somigliante pouertà. Seruaremo però frà tanto la libertà del nostro desiderio, mediante la quale possiamo entrare nella via più conueniente al seruitio diuino.



TRE' MODI DI HVMILTA'.

IL Primo modo di Humiltà, neceſſario alla ſalute,è queſto , che io mi ſottometta totalmente all'oſſeruanza della diuina legge : di maniera che , ſe bene mi fuſſe offerto il dominio di tutto il mondo , ò fuſſi poſto in eſtremo pericolo della vita, io non traſgrediſca mai deliberatamente alcun commandamento diuino , ò humano, che mi oblighi à peccato mortale.

IL Secondo è di maggior perfettione, cioè,che conſiderando attentamente le ricchezze , e la pouertà ; l'honore, e l' ignominia ; la breuità,e la lunghezza della vita , vgualmente io m'inchini , doue vguale è l'occaſione del diuino ſeruitio , e della mia ſalute : e che, per neſſuna conditione propoſtami,ò di humana felicità, per grande ch'ella ſia, ò della propria morte ; io non mi laſci mai indurre à deliberare di commetter peccato , ancorche ſolamente veniale .

IL Terzo modo di Humiltà perfettiſſima è, che,hauendo già conſeguito i due primi modi , ancorche ſenz'aggiungeruiſi altro , fuſſe vguale la lode , e gloria di Dio ; nondimeno, per maggiore imitatione di Chriſto, io elegga più toſto con lui pouero , diſprezzato , e ſchernito, abbracciare la pouertà, il diſpregio, e l'eſſer tenuto pazzo , che le ricchezze,gli honori,e l'eſſere ſtimato ſauio , e prudente .

E Per arriuare à queſto terzo grado di Humiltà, giouarà molto ſeruirſi de' trè Colloquij della precedente Meditatione de' Stendardi, mediante i quali domandiamo humilmente (ſe così piacerà alla diuina bontà) di poter fare tal'elettione , ò ne ſegua da eſſa maggiore, ò vguale ſeruitio, e gloria di Dio .


OMNE GENV
FLECTATVR



DEL BATTESIMO DI CHRISTO. *Matth. 3.*

L'Oratione preparatoria; & i Preludij al ſolito.

PRimo. Licentiandoſi Chriſto dalla Madre, ſe ne andò da Nazarette al fiume Giordano, doue allora S. Giouanni battezzaua.

SEcondo. Fù battezzato da S. Giouanni, che ſi ſcusò prima, riputandoſi indegno: ma fù poi coſtretto con queſte parole. (Laſcia per hora; percioche così conuiene, che noi adempiamo ogni giuſtitia.)

TErzo. Diſceſe lo Spirito ſanto ſopra di lui, & vna voce dal Cielo, che così teſtificò. (Queſto è il Figliuolo mio diletto, nel quale mi ſono compiacciuto.)



DELLA TENTATIONE DI CHRISTO. Luc. 4. & Matth. 4.

L'Oratione preparatoria, & i Preludij al ſolito.

PRimo. Dopo il Batteſimo ſe ne andò Christo nel deſerto; & iui digiunò quaranta giorni, e quaranta notti.

SEcondo. Fù tentato dal Nimico trè volte. (Accostandoſi il Tentatore, gli diſſe: Se ſei Figliuolo di Dio, commanda che queste pietre diuentino pane: Gittati giù à baſſo. Tutte queste coſe ti darò, ſe gittandoti in terra mi adorerai.)

TErzo. (Gli Angeli ſi accoſtarono, e gli miniſtrauano.)



PRELVDIO PER FARE *l'elettione.*



PEr fare buona Elettione in qualſiuoglia coſa, dobbiamo dal canto noſtro, con occhio puro, e ſemplice, riguardare, per qual fine ſiamo ſtati creati; cioè à lode di Dio, e ſalute noſtra. Per lo che ſi hanno à eleggere ſolamente quelle coſe, le quali ci aiutano à conſeguire il detto fine, douendoſi ſempre ſubordinare il mezzo al fine, non il fine al mezzo. Onde errano quei, che prima ſi riſoluono di prender moglie,ò di acquiſtarſi vn'offitio, ò benefitio eccleſiaſtico, & in queſta maniera poi finalmente ſeruire à Dio, vſando diſordinatamente il fine, & il mezzo; nè caminando à Dio per la via diritta; mà per la torta, sforzandoſi di tirare lui à' peruerſi loro deſiderij. Però biſogna fare totalmente il contrario; proponendoci prima il ſeruitio diuino, come noſtro fine,e poi eleggendo il Matrimonio, ò il Sacerdotio,e tutte le altre coſe ordinate al detto fine, in quanto che è iſpediente. Per queſto niuna coſa ci deue muouere à pigliare, ò à laſciare qualſiuoglia mezzo ſe non il riguardo hauuto principalmente, tanto alla diuina lode, quanto alla noſtra ſalute.



INTRODVTTIONE PER HAVERE *notitia delle cose,che s'hanno ad eleggere.*

IL Primo Punto è, che tutte le cose, che vengono in elettione, deuono necessariamente esser buone in se stesse, ò certo non male, e conformi a' decreti della santa madre Chiesa.

Il Secondo. Che due sorti di cose sono à proposito per l'elettione: percioche l'elettione di alcune è immutabile, come dell'ordine Sacerdotale, e del Matrimonio: di altre è mutabile,come delle rendite ecclesiastiche, ò secolari, le quali con causa, lecitamente si possono pigliare, e lasciare.

Il Terzo. Che circa quelle cose,delle quali si sia già fatta elettione immutabile, non vi è più che eleggere: mà bisogna auuertire, che se alcuno inauuedutamente, e non senza disordinate affettioni, hauerà eletto alcuna cosa, che non sia lecito il ritrattarla; resta che subito, che cominciarà à pentirsi del fatto, con la bontà della vita, e con la diligēza nel ben'operare,ricompensi il danno dell'elettione: mà tornare adietro non conuiene in modo veruno,ancorche somigliante elettione, nō paia essere vocatione diuina,come che nō è retta;ma inconsiderata. Nel che errano non pochi, tenendo la mala,& obliqua elettione, per vocatione diuina, essendo questa sempre pura, e chiara, e non mescolata con affetto veruno carnale, e disordinato.

Il Quarto. Che se alcuno, con conueniente modo,& ordine, senza affetto carnale, ò mondano, hà eletto alcuna cosa, che si possa mutare; non deue mutare tale elettione, mà più tosto sforzarsi di fare in essa tuttauia maggior profitto,

SI hà da notare,che se l'elettione di queste cose muta bili nō sarà passata così bene, ò sinceramēte; è ispediēte correggerla, accioche si possa produrre frutto più copioso,& à Dio più grato, e più accetto.

I O. c.

DI TRE TEMPI PIV' OPPORTVNI *à far bene l'elettione.*

IL Primo tempo ſarà, quando la diuina gratia talmente muoue la volontà noſtra, che vien tolto all'anima ogni dubbio, anzi il potere anco dubitare, ch'ella non ſia per ſeguitare tale mouimento; come leggiamo eſſere accaduto à S. Paolo, & à S. Matteo, & ad alcuni altri, chiamandogli Chriſto.

IL Secondo è, ogni volta che aſſai chiaro & manifeſto ci ſi fà il beneplacito diuino: inſegnandoci ciò qualche proua preceduta di conſolationi, deſolationi, ò ſpiriti diuerſi.

IL Terzo è, quando alcuno, con tranquillità di animo, conſiderato il fine, per cui è ſtato creato (che è la gloria di Dio, e la ſalute propria) elegge vna maniera, ò ſtato di vita dentro a' limiti della Chieſa Cattolica, per lo quale, come per mezzo, verſo il ſuo fine più commodamente, e più ſicuramente s'incamina.

E Queſta tranquillità allora ſi conoſce eſſere nell'anima, quando eſſa anima, ſenza eſſer trauagliata da varij ſpiriti, liberamente adopera le ſue forze naturali. Sì che ſe l'elettione nõ ſuccede con l'aiuto del primo, ò del ſecondo tempo, reſta che ſi faccia ricorſo al terzo, diſtinto nelli due modi ſeguenti.




FORTISSIMA · NOMEN DOMINI TVRRIS
IHS

DELLA VOCATIONE
de gli Apostoli.

L'Oratione Preparatoria, & i Preludij al solito.

PRimo. Pare, che S. Pietro, e S. Andrea siano stati chiamati trè volte: Prima ad vna certa sola notitia di Christo. Gio. 1. Dopoi à seguitarlo solamente à tempo, con animo di ritornare alla pescagione. Luc. 5. Vltimamente à seguitarlo per sempre. Matt. 4. e Marc. 1.

SEcondo. Chiamò Christo i figliuoli di Zebedeo. Matt. 4. e S. Filippo. Gio. 1. e S. Matteo. Matt. 9.

TErzo. Furono chiamati gli altri Apostoli, benche della vocatione di alcuni, e dell'ordine col quale furono chiamati, non se ne faccia espressa mentione nell'Euangelio.

Trè cose si hanno quì da ponderare.

La Prima, come erano gli Apostoli di bassa conditione.

La Seconda, à quanto grande dignità, e quanto soauemente siano stati chiamati.

La Terza, con quali doni di gratia siano stati inalzati sopra tutti li Padri del Testamento vecchio, & i Santi del nuouo.

DEL SERMONE DI CHRISTO, fatto nel Monte. Matt. 5.

L'Oratione Preparatoria, & i Preludij al solito.

PRimo. Espose Christo a' suoi diletti Discepoli, otto sorti di Beatitudine. Beati li Poueri di spirito: i Mansueti: Quei che piangono: Quei che hanno fame, e sete della Giustitia: i Misericordiosi: li Mondi di cuore: i Pacifici: Quelli che patiscono persecutione.

SEcondo. Gli essortò ad vsar bene i doni, ò talenti riceuuti. (Così risplenda la vostra luce dinanzi à gli huomini, che vegghino le opere vostre buone, e glorifichino il Padre vostro, ch'è ne' Cieli.)

TErzo. Dimostra, ch'egli non trasgredisce la legge, mà che l'adempie, dichiarando i precetti di fuggir l'homicidio, il furto, la fornicatione, lo spergiuro: e di amare anco gl'inimici. (Et io vi dico: Amate gl'inimici vostri: fate bene à quelli, che vi odiano.)



IL PRIMO MODO PER FARE ſana, e buona elettione; che in ſe contiene ſei Punti.



IL primo Punto ſarà, proporſi innanzi la coſa, della quale ſi hà da deliberare, come di vn'Offitio, ò Benefitio, ſe ſi deue accettare, ò più toſto rifiutare: e così delle altre coſe, che toccano ad elettione mutabile.

Il Secondo è, poſtomi innanzi à gli occhi il fine della mia creatione, che altro non è, che la lode di Dio, e la mia ſalute, non piegar più da vna parte, che dall'altra, per pigliare, ò ricuſare la coſa, della quale ſi delibera: anzi più toſto ſtare del tutto indifferente, e come in bilancia, con l'animo frà tanto apparecchiato di piegar ſubito tutto in quella parte, che conoſcerò douer' eſſere più conueniente alla gloria diuina, & alla mia ſalute.

Il Terzo. Supplicare la diuina clemenza, che ſi degni d'illuminare l'intelletto, e muouere la volontà douunque io ſia più obligato ad inchinarmi: diſcorrendo nulladimeno con l'intelletto piamente, e fedelmente, mediante il quale diſcorſo, conoſciuta, & approuata la volontà di Dio, ſia condotto à fare l'elettione.

Il Quarto. Eſſaminare, quante commodità finalmente, ò quanti aiuti mi verranno mai, per conſeguire il mio fine, con pigliare il tale Offitio, ò Benefitio propoſto: e quante ſcommodità, e pericoli dall'iſteſſo mi ſopraſtanno. Oltre ciò quante commodità, & aiuti, ò pe-

ò pericoli,e danni, poſso io all'incontro aſpettare, con rifiutarlo.

Il Quinto. Dopo di hauer fatto queſte coſe, diſcorrere per l'vna, e per l'altra parte, e ſecondo il dettame della retta ragione, meſſo da parte ogni affetto diſordinato, & appetito della carne, conchiudere la elettione.

Il Seſto. Fatta che ſi ſia l'Elettione, ricorrere ſubito con diligenza all'oratione, & offerire eſſa Elettione à Dio, acciò (ſe così piaccia à S. D. M.) la voglia finalmente riceuere, e confermare.



IL SECONDO MODO PER FARE *buona Elettione, diuiso in quattro Regole, & in vna Annotatione.*

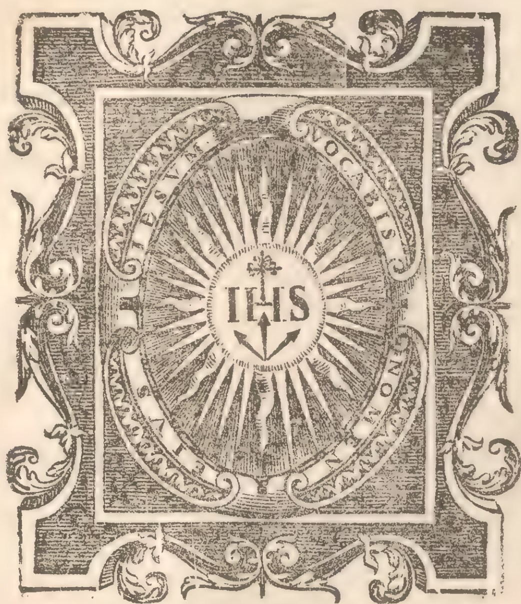
LA Prima Regola è, che bisognando che l'Elettione si faccia per affetto infusoci dal Cielo, cagionato dall'amor di Dio, conuiene che colui, che elegge, senta prima in se stesso, che tutta l'affettione (ò molta, ò poca ch'ella sia) la quale egli tiene verso la cosa eletta, nasca solamente dall'amore, e rispetto di Dio.

La Seconda è considerare: Se alcun'huomo mio amicissimo, à cui io desideri ogni perfettione, mi si facesse incontro dubbioso sopra somigliante Elettione, che cosa sarei io per cõsigliargli, ch'egli douesse sopra tutto risoluere! E considerato che hauerò questo, stimarò di douer' fare ciò, che consigliarei all'altro.

La Terza. Andar' oltre ciò pensando frà me stesso: Se sopragiungesse la morte, qual modo vorrei più tosto hauere tenuto nella presente deliberatione! Conforme dunque à questo facilmente intenderò douersi hora eleggere.

La Quarta, considerare similmente: Che partito vorrei hauer'io preso in questo caso, quando sarò presentato innanzi al tribunale di Dio, per essere giudicato! e conosciutolo, l'abbracciarò hora, acciò in quel tempo mi troui più sicuro.

Deuesi vltimamente notare, che, hauendo diligentemente osseruate queste quattro Regole, per salute, e quiete dell'anima mia, deuo, conforme all'vltimo punto del modo precedente, conchiudere l'Elettione, & offerirla à Dio, acciò l'approui.


VOCABIS
NOMEN
EIVS
IESVM
IHS

DEL CAMINARE SOPRA *le acque. Matt.* 14.

L'Oratione preparatoria, & i Preludij al ſolito.

PRimo. Eſſendo Chriſto ancora nel monte, fatti andare nella nauicella i Diſcepoli, e (licentiata la turba, ſe ne salì al monte ſolo ad orare.)

SEcondo. Eſſendo combattuta di notte la nauicella, à lei ſe ne andò Chriſto, caminando ſopra le acque: onde atterriti li Diſcepoli, penſauano, ch'egli fuſſe vna fantaſima.

TErzo. Detto che hebbe loro. (Io ſono, non vogliate temere) S. Pietro domandò licenza di andare verſo lui, e caminando ſopra le acque, per la paura ſoprauenutagli cominciò à ſommergerſi: mà il Signore, riprendendolo di poca fede, entrò nella nauicella, e ceſsò il vento.



DELLA PREDICATIONE nel Tempio, Luc. 19.



L'Oratione Preparatoria, & i Preludij al ſolito.

PRimo. Inſegnaua Chriſto ogni giorno nel Tempio.

SEcondo. Finito che haueua di predicare, ritornaua in Bettania, non hauendo neſſuno, che lo riceueſſe in Gieruſalemme.



DELLA SVSCITATIONE di Lazaro. Gio.11.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij ſoliti.

PRimo. Vdito che hebbe Christo la nuoua dell'infermità di Lazaro, ſi fermò per due giorni, acciò il miracolo fuſſe più euidente.

SEcondo. Prima di ſuſcitare il morto, tenta la fede dell'vna, e dell'altra ſorella. (Io ſono la reſurrettione, e la vita: chi crede in me, ancorche ſia morto, viuerà.)

TErzo. Hauendo prima pianto, e fatta oratione, lo ſuſcitò: e la maniera di ſuſcitarlo, che vsò, fù commandando: (Lazaro vieni fuora.)



DEL GIORNO DELLE PALME
Matth. 21.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al ſolito.

PRimo. Commandò il Signore, che gli fuſſe condotta l'Aſina, col Polledro. (Sciogliętegli, e menategli à me: e ſe alcuno vi dirà niente, dite, che il Signore ne hà biſogno: e ſubito li laſcierà andare.)

SEcondo. Salì ſopra l'Aſina, ricoperta con le veſti de gli Apoſtoli.

TErzo. Venendogli incontro le genti, per riceuerlo, diſtendeuano i loro veſtimenti, e rami d'arbori nella via, e cantauano. (Viua, e ſia ſaluo il Figliuolo di Dauid: benedetto colui, che viene in nome del Signore: habbia proſperità dal Cielo.)



DELL'EMENDATIONE, ò Riforma circa lo ſtato della vita, da farſi da ciaſcuno.

DEueſi primieramente auuertire, che ſe alcuno è legato con matrimonio, ò con offitio di dignità Eccleſiaſtica (ſia grande,ò piccola la quantità de' beni temporali, non importa) onde non poſſa,ò non molto gli piaccia fermarſi intorno alle elettioni di coſe mutabili: fà di meſtiere, in cambio di quelle, dargli qualche metodo, ò forma, mediante la quale egli poſſa emendare, e riformare la vita, e ſtato proprio ſuo.

DEue adunque ciaſcuno,al quale ſia toccata tal conditione, per iſtabilir bene, e ſeguire il fine della creatione,e del viuer ſuo, per mezzo de' ſopradetti Eſſercitij, e Modi di eleggere, conſiderare, e diligentemente ruminando raccogliere, quanto gran caſa, e famiglia ſia ragioneuole ch'egli habbia: con quali modi conuéga ch'egli la tratti,e la gouerni:con quali parole, & eſſempi l'inſtruiſca: in oltre quanto ſia lecito ſpendere delle facoltà, ch'egli poſſiede,in vſo proprio, ò di caſa: che coſa parimente conuenga diſpenſare per limoſina a' poueri, ò ſpendere in opere pie; non pretendendo, nè cercando altro in ciò, che l'honor di Dio, e la propria ſalute. Percioche ciaſcheduno deue perſuaderſi queſto, che tanto anderà innanzi nello ſtudio delle coſe ſpirituali, quanto ſi ſtaccherà dall'amore di ſe ſteſſo, e dall'affettione del proprio intereſſe.




IHS



ALCVNE REGOLE DA osseruarsi nel distribuire le limosine.

LA Prima. Se mi piace di far limosina a' parenti, ò amici, verso i quali mi sento più affettionato, doueranno auuertirsi quattro Regole, delle quali in parte si è fatta mentione nella materia dell'Elettione.

La Prima di esse è, che l'affetto mio verso tali persone nasca drittamente dall'amor di Dio: il quale amore certamente io deuo sentire, essere in me come radice, e cagione di qualunque mia affettione verso tutti li parenti, & amici; e procurare, che nel presente negotio risplenda particolarmente questo motiuo.

La Seconda. Che io consideri, se alcun'altro, à cui brami vguale stato, ò grado di perfettione, che à me medesimo, mi domandasse consiglio sopra vn tal negotio, che modo farei per dargli di distribuire la limosina! e questo modo è douere, che tenga io.

La Terza: Ch'io pensi, se mi trouassi adesso nell'articolo della morte, che cosa vorrei principalmente hauer fatto in tal caso! Così dunque risoluerò douersi fare al presente.

La Quarta: Che vada similmente riguardando quello, che il dì del Giuditio vorrei più tosto hauer fatto intorno à ciò: e questo senza dubbio hora eleggerò.

La Quinta: Che ogni volta, che mi sento più inclinato, & affettionato à persone, che con qualche humano legame mi sono congiunte, diligentemente consideri le quattro Regole sopradette, e conforme ad esse essamini l'affetto: non pensando niente alla limosina, ò distributione da farsi, fin tanto, che non hauerò tolto via dall'animo tutto quello, che vi è di disordinato.

La

La Sesta : Benche le facoltà , dedicate al culto diuino,& all'vso Ecclesiastico,si possino senza colpa pigliare , per distribuirsi da colui , che da Dio N. S. è stato chiamato à tale ministerio; nondimeno solendo à moltissimi venire scrupolo,di fare eccesso nel determinare vna giusta quantità per le proprie sue spese; per tanto è di molto giouamento , ordinar bene , conforme alle Regole sopradette, lo stato della sua vita.

La Settima. Per le sudette ragioni, e per altre molte, cosa ottima, e sicurissima è per ciascuno, che hà carico di distribuire, nell'amministrare quelle cose, che alla propria persona, conditione, casa, ò famiglia appartengono , toglier via quanto sia possibile delle proprie commodità , e conformarsi più che può da vicino coll'essempio di GIESV' Christo nostro Signore Pontefice Sommo : poiche anco nel terzo Concilio Cartaginese, nel quale si trouò presente S. Agostino, fù determinato, che le masseritie del Vescouo, debbiano essere vili, e pouere. Questo istesso si deue considerare in qualsiuoglia stato, ò sorte di vita, hauendo frà tanto riguardo al grado, & alla conditione delle persone , come nel Matrimonio n'habbiamo l'essempio di S. Gioachimo, e di S. Anna , i quali diuidendo ogni anno le facoltà loro in trè parti ,dauano la prima a' poueri : la seconda dedicauano al ministerio del Tempio , e culto diuino : e la terza in vltimo riserbauano per le loro necessità.



AVVERTIMENTI PER LA terza Settimana.

IL Primo, Che intorno all'hora di Messa, & di Vespro, doueranno aggiungersi due repetitioni sopra la prima, e sopra la seconda Contemplatione: e poi auanti cena si farà l'Applicatione de' cinque Sensi, ponendo sempre innanzi l'Oratione preparatoria, co' trè Preludij, conuenienti alla materia proposta, come si è à bastanza dichiarato nella seconda Settimana.

IL Secondo, Che in questa Settimana si hanno à mutare in parte la Seconda, e la Sesta Additione. Percioche, quanto appartiene alla Seconda, subito che mi sarò risuegliato, pensando doue io vò, e dando vna breue scorsa alla prossima Contemplatione, mentre mi leuo, e mi vesto, mi sforzarò insieme d'incitarmi gagliardamente à tristezza, & à dolore, di tante, e tanto grandi pene di Christo. Quanto poi alla Sesta, sfuggirò più tosto, che cercherò, ò darò luogo à pensieri giocondi, ancorche per altro vtili, e santi, come sono della Resurrettione di Christo, e della Gloria. In luogo de' quali, nel meditare la sua Passione, m'indurrò più presto à dolore, pena, e cordoglio; riducendomi frequentemente à memoria i trauagli, le fatiche, & i dolori, che Christo nostro Signore patì dall'hora, che nacque, fino al fine della vita.

IL Terzo, che l'Essame particolare, tanto circa l'vso de gli Essercitij, quanto circa la prattica delle Additioni, si farà nello stesso modo, che si fece la settimana precedente.




TVRRIS FORTISSIMA. NOMEN DOMINI
IHS



LA PRIMA CONTEMPLATIONE dell'vltima Cena. Matth. 26. Gio. 13.

L'Oratione preparatoria l'istessa di sempre.

IL Primo Preludio si prende dall'historia, come Christo mandò da Betania in Gierusalemme due Discepoli à preparare la cena, doue ancor'esso andò poi cō gli altri: e quiui dopo di hauer māgiato l'Agnello Pasquale, e finita la cena, à tutti lauò i piedi, e donò il Sacratissimo Corpo, e Sangue suo. Vltimamente dopo che fù partito Giuda, che andaua per venderlo, fece loro vn ragionamento.

Il Secondo, si piglia dalla compositione del luogo, considerando il sudetto viaggio, aspro, ò piaceuole; breue, ò lungo, con le altre circostanze, che poteuano esserui. Poi rimirando il luogo della cena, grande, ò piccolo; vile, ò ornato, e simili.

Il Terzo è domandare quello, che si desidera, cioè dolore, sentimento, e confusione, conciosia cosa che, per i miei peccati, il sommo Signore di tutte le cose a' tormenti sì grandi, in così fatta maniera si esponga.

1. MAngiò co' Discepoli l'Agnello Pasquale, e predisse loro l'imminente sua morte. (In verità vi dico, che vno di voi mi hà da tradire.)

2. Lauò i piedi loro, anco quei dell'istesso Giuda, cominciando da S. Pietro, il quale, riguardando alla Maestà di Christo, e all'indegnità sua, si opponeua, con dire (Signore, tu à me laui li piedi?) non sapendo egli altrimenti, che il Sig. daua vn'essempio di humiltà, come poi lo dichiarò dicendo. (Imperoche vi hò dato essempio, che si come hò fatto io, così facciate voi.

3. Instituì il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, in segno di sommo amore, vsando queste parole (Pigliate, e mangiate, &c.) Finita poi la cena, Giuda si partì, per venderlo.

Il

IL Primo Punto sarà , riguardare quei,che cenano, e cauarne alcuna cosa per mio vso, e giouamento .

Il Secondo : Vdire ciò , che i medesimi parlino, e raccorne alcun frutto .

Il Terzo : Stare attento à quello, che faccino , e di ogni cosa approfittarsi .

Il Quarto: Auuertire, che cosa brami, e già cominci à patire Christo, conforme all'historia, e di quì comminciarò ancor'io à mouermi à dolore, mestitia, e pianto : e similmente mi affliggerò nelli punti seguenti .

Il Quinto : Meditare, in che modo nascondendosi la Diuinità di Christo non mandi in rouina (potendolo pur fare) i suoi auuersarij; mà permetta,che la sacratissima Humanità patisca pene così crudeli .

Il Sesto: Pensare,che cosa debbia io fare, ò patire,per amor suo,sopportando egli cose tali per i miei peccati.

Il Colloquio si farà à Christo, terminandolo col Pater noster .



LA SECONDA Contemplatione delle cose fatte da Christo dopo la Cena, & nell'Horto. Matth. 26. Marc. 14.



L'Oratione preparatoria al solito.

IL Primo Preludio è conforme alla historia. Come GIESV' Christo, in compagnia de gli vndici Apostoli suoi, discese dal monte Sion, doue haueuano cenato: e passando per la valle di Giosafat, lasciati quiui otto di loro, e gli altri trè in vna parte dell'horto, ritirandosi egli in disparte, orò fino al sudore di sangue, hauendo già trè volte fatta al Padre l'istessa oratione.

IL Secondo, per la compositione del luogo, è rimirare la via, ageuole, piana, erta &c. Parimente figurarsi l'horto di vna certa grandezza, forma, e dispositione.

IL Terzo, Per conseguire l'intento, domandare tristezza, pianto, ansietà, e simili altre pene interne, per compatire à Christo, che patisce per me.

1. FInita la Cena, e detto l'Hinno, ſe n'andò Chriſto al monte Olivieto, con gli vndici ſuoi Diſcepoli, pieni di paura; & otto di loro ne fece reſtare in Getſemani. (Sedete quì, ſin tanto ch'io vada colà, & faccia oratione.)

2. Hauendone menati ſeco trè, S.Pietro, S.Giacomo, e S. Giouanni, orò trè volte, dicendo (Padre mio, ſe è poſſibile, paſſi da me queſto calice; nondimeno ſia fatto non come voglio io, ma come volete voi.) e ſtando in agonia più lungamente oraua.

3. Eſſendoſi laſciato ridurre à tanto timore, che diſſe (Afflitta è l'anima mia fino alla morte); ſudò anche ſangue in tanta abbondanza, che dice S. Luca (Fù fatto il ſuo ſudore, come gocciole di ſangue, che correua ſino in terra.) Onde ſi può congietturare, che i ſuoi veſtimenti, già ſin'd'allhora, furono bagnati di ſangue.



LA TERZA CONTEMPLATIONE è la ripetitione delle due precedenti.



PEr lo Terzo Essercitio, ò Contemplatione si ripetono le due precedenti, con l'Oratione preparatoria, & i medesimi trè Preludij, notando per tutto, e più fissamente considerando quelle parti della meditatione, nelle quali hauerò col passato discorso sentito qualche illustratione, consolatione, ouero desolatione.

Si aggiungerà ancora, al solito, il Colloquio, col Pater noster.



LA QVARTA CONTEMPLATIONE.

E' Ripetere vn'altra volta la prima, e la seconda meditatione, alla prossima precedente del tutto conforme.



LA QVINTA CONTEMPLATIONE
è l'Applicatione de' ſenſi alle precedenti meditationi.

DOpo l'Oratione preparatoria, co' trè già detti Preludij, ſopra ogni altra coſa gioua eſſercitare i cinque ſentimenti imaginarij intorno alla prima, & alla ſeconda Contemplatione, nella maniera ſeguente, ſecondo che la materia lo comporterà.

IL Primo Punto ſarà, con l'Imaginatione rimirare tutte le perſone, e notando le circoſtanze, che intorno ad eſſe occorreranno, cauarne alcuna vtilità per noi.

IL Secondo. Vdire in vn certo modo quello, che parlino, ò che loro conuenga parlare, e tirare ogni coſa à noſtra vtilità.

IL Terzo, con vn certo guſto, & odorato interiore, ſentire quanto ſia grande la ſoauità, e dolcezza dell'anima, ripiena de' diuini doni, & virtù, ſecondo l'eſſere della perſona, che conſideriamo, accommodãdo à noi quelle coſe, che ci poſſono apportare alcun frutto.

IL Quarto, imaginarſi di toccare, e baciare i veſtimenti, li luoghi, le pedate, e le altre coſe congiunte à tali perſone; donde ſi accreſca in noi maggiormente la diuotione, ò qualſiuoglia altro bene ſpirituale.

A Queſta Contemplatione ſi porrà fine col Colloquio, come alle paſſate, aggiuntoui parimente il Pater noſter.

DELLA PRESA DI CHRISTO, e come fù condotto alla casa di Anna. Matth.26. Luc.22. Marc.14. & Giouanni 18.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al solito.

PRimo. Permise il Signore di esser tradito da Giuda col bacio, e di esser preso, come vn Ladrone. (Come ad vn Ladrone sete venuti con ispade, & haste à pigliarmi: sedeuo appresso di voi, ogni giorno insegnãdo nel Tempio, e non mi hauete ritenuto.) e domandando egli (Chi cercate?) caderono in terra tutti li nemici.

SEcondo. Dice à S. Pietro, che percuote il seruo del Pontefice. (Rimetti il tuo coltello nel fodero) e risana il seruo.

TErzo. Essendo preso, & abbandonato da' Discepoli, con violenza è tirato alla casa di Anna: doue da Pietro, che non molto dopo lo haueua seguitato, fù negato la prima volta, e riceuè la guanciata da vn certo Ministro, che gli rinfacciaua (Così rispondi al Pontefice?)



DELLE COSE SEGVITE dopo in casa di Caifa. Matth. 26.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al ſolito:

PRimo. E' cõdotto Chriſto legato dalla caſa di Anna à caſa di Caifa, doue Pietro di nuouo lo negò due volte: e rimirandolo il Signore (Vſcito fuora, pianſe amaramente.)

SEcondo. Rimaſe così legato tutta quella notte.

TErzo. I Miniſtri, che gli ſtauano d'intorno, lo ſcherniuano, lo moleſtauano, e coprendogli la faccia, gli dauano delle guanciate, dicendo (Profetizaci, ò Chriſto, chi è quello, che ti hà percoſſo:) & in altri modi lo beſtemmiauano.



IN ROMA, Per l'Herede del Zannetti. 1625.
Con Licenza de' Superiori.

DELL'ACCVSE FATTE A' CHRISTO innanzi à Pilato. Matth.27. Luc.23. Marc.15. & Gio.18.



L'Oratione Preparatoria, & i Preludij al solito.

PRimo. E' condotto Christo à Pilato, & alla sua presenza è falsamente accusato da' Giudei, che dicono (Habbiamo trouato costui, che và souuertendo la nostra gente, e prohibisce, che si diano i tributi à Cesare.

SEcondo. Dopo di hauerlo essaminato vna, e due volte, riferì Pilato, (Io non trouo in lui cagione alcuna.)

TErzo. Gridarono i Giudei, di voler più tosto la liberatione di Barabba ladrone, che di GIESV' Christo, dicendo (Non liberar questo, ma Barabba.)



DELLA CONDOTTA DI CHRISTO ad Herode. Luc.23.



L'Oratione Preparatoria, & i Preludij al ſolito.

PRimo. Pilato mandò Chriſto ad Herode, giudicando, ch'egli fuſſe Galileo.

SEcondo. Ad Herode, che dimandaua coſe curioſe, non riſpoſe pure vna parola: ancorche da' Giudei gagliardamente fuſſe accuſato.

TErzo. Fù diſprezzato da Herode, e dal ſuo Eſſercito, e fù veſtito di veſte bianca.





DEL RITORNO DA HERODE à Pilato. *Matth.27. Luc.23. Marc.15. & Gio. 19.*

L'Oratione preparatoria, & i Preludij soliti.

PRimo. Herode rimandò Christo à Pilato, & essendo peradietro inimici, in quello stesso giorno ambidue insieme si rappacificarono.

SEcondo. Pilato commandò, che GIESV' fusse flagellato: I Soldati l'incoronarono di spine, e lo vestirono di porpora: poi schernendolo diceuano (Dio ti salui Rè de' Giudei) & insieme gli dauano delle guanciate,

TErzo. (Vscì dunque fuora GIESV', portando la Corona di spine, e la veste di porpora.) e Pilato disse à' Giudei (Ecco l'huomo.) Mà i Pontefici gridauano con alte voci. (Crocifiggilo, crocifiggilo.)



DELLA CONDANNATIONE, & Crocifissione di GIESV' *Christo.* *Gio. 19.*

L'Oratione preparatoria, & i Preludij al solito.

PRimo. Sedendo Pilato nel Tribunale, sententiò Christo, e lo diede ad essere crocifisso, dopo che negando i Giudei, che fusse loro Rè, dissero: (Non habbiamo Rè se non Cesare.)

SEcondo. Portò Christo la sua Croce, fin tanto, che mancandogli le forze, fù costretto vn certo Simone Cireneo, à portargliela dietro.

TErzo. Fù crocifisso in mezzo di due Ladroni, con questo titolo in cima della Croce. (GIESV' NAZARENO RE DE' GIVDEI.)



DELLI MISTERII FATTI IN CROCE.
Matth.27. Marc.15. Luc.23. Gio.19.

L'Oratione preparatoria, & i Preludij al ſolito.

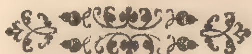
PRimo. Sopportò patientemente le beſtemmie mentre ſtaua in Croce. (Ah tu, che diſtruggi il tempio dl Dio, &c. Diſcendi di Croce.) E furono diuiſi li ſuoi veſtimenti.

SEcondo. Proferì il Sig. in Croce ſette Parole: cioè, Pregando per quei, che lo crocifiggeuano: Perdonando al Ladrone: Raccommandando ſcambieuolmen- S.Giouanni alla ſua Madre, e la ſua Madre à S.Giouanni: Gridando (Io hò ſete) quando gli diedero à bere aceto: Poi dicendo di eſſere abbandonato dal Padre: E poi (Già il tutto è conſumato) Et in vltimo. (Padre nelle tue mani raccommando lo ſpirito mio.)

TErzo. Mandando egli fuora lo ſpirito, ſi oſcurò il Sole, ſi ſpezzarono le pietre, ſi aperſero anco le ſepolture, & il Velo del tempio ſi ſquarciò da alto à baſſo, & il Lato, trafitto da vna lancia, mandò fuora acqua, e ſangue.



DEL MISTERIO DELLA Sepoltura. Matth. 27. Marc. 15. Luc. 23. Gio. 19.



L'Oratione Preparatoria, & i Preludij al solito.

PRimo. Morto il Signore fù tolto di Croce da Gioseffo, e da Nicodemo, alla presenza della Madre afflittissima.

SEcondo. Fù portato il corpo alla sepoltura, & fù vnto, e rinchiuso.

TErzo. Furono quiui poste le Guardie.



ALCVNE REGOLE per ben moderare il vitto.

LA Prima è, che dal pane bisogna meno astenersi, che dalle altre viuande, essendoche nè tanto stimoli la gola, nè tanto ci renda esposti alla tentatione, quanto gli altri cibi.

LA Seconda, che più si deue osseruare l'astinenza intorno al bere, che intorno al mangiar del pane: osseruando cautamente, qual misura gioui nel bere, per prenderla sempre, e quale noccia, per lasciarla.

LA Terza, che l'astinenza consiste particolarmente intorno alle viuande, e cibi acconci, conciosia cosa che mediante quelli si dà maggiore occasione, sì all'appetito di peccare, sì al Nimico di tentare. Deuono adunque moderarsi, per sfuggire gli eccessi. Il che si fà in due modi, mentre che, ò ci auuezziamo à mangiare cibi più grossi; ouero parcamente vsiamo de' delicati.

LA Quarta è, che quanto più alcuno si torrà del vitto conueniente, (fuggendo fra tanto il pericolo graue d'infermità) tanto più presto ritrouerà la giusta misura del mangiare, e del bere: sì perche in questo modo, disponendosi meglio, e caminando con più diligenza alla perfettione, sentirà talhora alcuni raggi di cognitione interna, e mouimenti di consolatione, mandatigli dal cielo, da' quali potrà facilmente discernere il modo del vitto, che più gli torni bene: sì anco perche se alcuno, con tale astinenza, si accorgerà di essere di forza più debole, di quello, che si richiegga, per potere commodamente finire gli Essercitij spirituali, così verrà facilmente ad auuertire, qual misura di vitto richieda la necessità della natura.

La

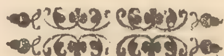
LA Quinta : Che mentre ſi mangia,è coſa gioueuole imaginarſi di vedere mangiare GIESV Chriſto N. S. co' ſuoi Diſcepoli : oſſeruando , che modo egli tenga di mangiare, di bere, di guardare, e di parlare, e quello proporre à noi per imitare : Percioche, eſſendo l'intelletto occupato più intorno à tal meditatione,che intorno al cibo corporale , accaderà che impariamo, con maggior facilità à moderare il vitto .

LA Seſta : Che, per variare , potremo mentre mangiamo ſeruirci di altre meditationi , come ſono della vita de' Santi, di qualche pia dottrina , ò di alcun negotio ſpirituale,che s'habbia à fare: Onde ſtando così con la mente aſtratta , poco ſi ſenta l'iſteſſo cibo, e la dilettatione del mangiare .

LA Settima : Che biſogna ſopra tutto guardarſi di non diffondere, per così dire, tutto l'animo ſopra i cibi, che s'hanno à prendere, e di non mangiare auidamente , ò in fretta; mà dominando ſempre all'appetito,andare inſieme temperando così la miſura del vitto, come il modo di pigliarlo .

L'Ottaua è, che gioua molto , per togliere via l'eccesso del mangiare , e del bere , ſe, prima di deſinare, ò di cenare , & in qualſiuoglia hora , nella quale non ſi ſente niuna fame , anticipatamente determiniamo, ad vna certa miſura , quanto cibo la prima volta haueremo à pigliare:la qual miſura noi non mai,nè per veruna propria auidità , nè per iſtigatione del Nimico trapaſſiamo ; mà più toſto,per vincere l'vna e l'altra, leuiamo via qualche coſa anco di eſſa .

RIPETITIONE DELLA PASSIONE di GIESV' *Christo nostro Signore.*



CONTEMPLAREMO di nuouo, nell'Essercitio della mezza notte, e della mattina, tutta la Passione: Poi, in luogo delle Ripetitioni, e dell'Applicatione de' sensi, andaremo per tutto quel dì considerando, quanto più spesso potremo, in che modo il sacratissimo Corpo d GIESV' Christo rimase separato dall'anima, e doue, ò in che modo fusse sepellito. Di più, che solitudine fusse quella della B.Madre MARIA: quale la desolatione di lei, e quanto grande l'afflittione. Quanto acerbo ancora fusse l'affanno,& dolore de' Discepoli.



IN ROMA, Appresso l'Herede del Zannetti. 1625
Con licenza de' Superiori.


NOMEN DOMINI TVRRIS FORTISSIMA·
IHS

AVVERTIMENTI PER LA Quarta Settimana.

PRimo: Che,ſe bene ſi preſcriue à quello, che fà gli Eſſercitij, vn certo numero determinato di punti, come ſarebbe di trè,ò di cinque;potrà egli nondimeno ridurre la Cōtemplatione à più, ò meno punti, ſecondo che hauerà prouato tornargli più commodo. Al che giouerà grandemente, prima di cominciare l'Eſſercitio, il ridurſi à mente quei punti, che ſi haueranno à trattare, & il riſtringergli ad vn numero determinato.

SEcondo: Che in queſta Quarta Settimana ſi deuono variare la Seconda, Seſta, Settima, e Decima Additione.

E quanto alla Seconda, che in riſuegliarmi,ſubito mi ponga auanti gli occhi la Contemplatione, che hò da fare,e che cerchi ancor'io di rallegrarmi dell'allegrezza del Signore co' ſuoi.

Nella Seſta, che io miriduca alla memoria quelle coſe, che cagionano allegrezza ſpirituale, come è il ricordarſi della Gloria.

Nella Settima, che mi ſèrua di quella cōmodità della luce,e dell'aria,che mi ſi offeriſce: come ſarebbe,nel tempo di primauera, goderſi della viſta dell'herbe verdeggianti, e de' fiori, ò dell'amenità di qualche luogo aprico:nell'inuerno poi del caldo opportuno del fuoco, ò del Sole, e così dell'altre conuenienti dilettationi del corpo, e dell'animo, mediante le quali poſſa rallegrarmi inſieme col mio Creatore, e Redentore.

Nella Decima,che in luogo di penitenza,mi contenti della temperanza, e mediocrità del vitto, eccetto quando deuo digiunare,ò fare aſtinenza, per commandamento della Chieſa, a' precetti della quale ſempre ſi hà da vbbidire, quando non vi è altro giuſto impedimento.


IESVM VOCABIS
NOMEN EIVS
IHS

LA PRIMA CONTEMPLATIONE, come GIESV' *S.N. dopo la Resurrettione apparue alla santa Madre sua.*

L. Oratione Preparatoria al solito.

IL Primo Preludio si prēde dall'historia. Come dopo che il Sig. spirò in Croce, sepellito il corpo, vnito però sempre con la Diuinità, discese all'Inferno in anima, vnita pure anco alla Diuinità: & indi cauate le anime de' Giusti, ritornandosene al Sepolcro, vnì di nuouo il Corpo con l'Anima, e risorgendo finalmente apparue viuo alla B. Verg. sua Madre, come piamente, & verisimilmente si deue credere.

Il secondo Per la Compositione del luogo si prenderà à cōsiderare il sito del sepolcro, e la Casa della B Verg. & andaremo distintamente riguardādo la forma, le parti, & altre dispositioni di essa, come il suo Camerino, e l'Oratorio.

Il Terzo. Domandar gratia di partecipare l'immenso gaudio di Christo, e della sua Madre.

APparue il Signore alla sua Madre, dopo che fù risuscitato: dicendo la Scrittura, ch'egli apparue à molti, &c.

IL Primo, il Secondo, & il Terzo punto in questa meditatione saranno i medesimi, che di sopra furono esposti nella Contemplatione della Cena: cioè considerare le Persone, le Parole, e le Opere.

Il Quarto sarà, considerare, come la Diuinità di Christo, nascosta nel tempo della passione, e della morte, si palesi poi nella Resurrettione, e risplenda di mano in mano con tanti miracoli.

Il Quinto. Pensare, con quanta prontezza, e quanto abondantemente habbia compito il Sig. l'offitio di consolare i suoi: facendo comparatione con la consolatione, che si possa mai dare da qualsiuoglia strettissimo amico all'altro.

Si finisca la Contemplatione con vno, ò più Colloquij, da farsi, conforme alla materia, con il Pater noster.

DELLA SECONDA APPARITIONE.
Marc. 16.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij ſoliti.

PRimo. La mattina, aſſai per tempo, andarono al ſepolcro Maria Maddalena, Maria di Giacomo, e Maria di Salome, dicendo frà di loro (Chi ci riuolgerà la pietra dalla bocca del monumento?)

SEcondo. Viddero la pietra riuolta, & vdirono l'Angelo, che diſſe. (Cercate voi GIESV' Nazareno Crocifiſſo? E' riſuſcitato: non è quì.)

TErzo. Apparue à Maria Maddalena, la quale, eſſendoſi le altre Donne partite, ſe n'era rimaſta preſſo al ſepolcro.



LA TERZA CONTEMPLATIONE è la ripetitione delle due precedenti.



PEr lo Terzo Eſſercitio, ò Contemplatione ſi ripetono le due precedenti, con l'Oratione preparatoria, & i medeſimi trè Preludij, notando per tutto, e più fiſſamente conſiderando quelle parti della meditatione, nelle quali hauerò col paſſato diſcorſo ſentito qualche illuſtratione, conſolatione, ouero deſolatione.

Si aggiungerà ancora, al ſolito, il Colloquio, col Pater noſter.



LA QVARTA CONTEMPLATIONE.

E' Ripetere vn'altra volta la prima, e la ſeconda meditatione, alla proſſima precedente del tutto conforme.



LA QVINTA CONTEMPLATIONE è l'Applicatione de' ſenſi alle precedenti meditationi.

DOpo l'Oratione preparatoria, co' trè già detti Preludij, ſopra ogni altra coſa gioua eſſercitare i cinque ſentimenti imaginarij intorno alla prima, & alla ſeconda Contemplatione, nella maniera ſeguente, ſecondo che la materia lo comporterà.

IL Primo Punto ſarà, con l'Imaginatione rimirare tutte le perſone, e notando le circoſtanze, che intorno ad eſſe occorreranno, cauarne alcuna vtilità per noi.

IL Secondo. Vdire in vn certo modo quello, che parlino, ò che loro conuenga parlare, e tirare ogni coſa à noſtra vtilità.

IL Terzo, con vn certo guſto, & odorato interiore, ſentire quanto ſia grande la ſoauità, e dolcezza dell'anima, ripiena de' diuini doni, & virtù, ſecondo l'eſſere della perſona, che conſideriamo, accommodãdo à noi quelle coſe, che ci poſſono apportare alcun frutto.

IL Quarto, imaginarſi di toccare, e baciare i veſtimenti, li luoghi, le pedate, e le altre coſe congiunte à tali perſone; donde ſi accreſca in noi maggiormente la diuotione, ò qualſiuoglia altro bene ſpirituale.

A Queſta Contemplatione ſi porrà fine col Colloquio, come alle paſſate, aggiuntoui parimente il Pater noſter.

DELL'APPARITIONE TERZA.
Matth. vlt.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al ſolito.

PRimo. Ritornauano le Donne dal Sepolcro, con timore inſieme, & allegrezza grande, per raccontare à' Diſcepoli tutto ciò, che inteſo haueuano della Reſurrettione del Signore.

SEcondo. Apparendogli Chriſto nella via, diſſe. (Dio vi ſalui.) & eſſe accoſtandoſi, e gittandoſi à' ſuoi piedi, l'adorarono.

TErzo. Il Signore diſſe loro: (Non habbiate paura. Andate, e dite à' miei fratelli, che vadano in in Galilea, che quiui mi vedranno.)



DELL'APPARITIONE QVARTA.
Luc. vlt.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al ſolito.

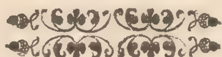
PRimo. Vdito che hebbe S. Pietro dalle Donne, la Reſurrettione di Chriſto, ſe ne corſe al ſepolcro.

SEcondo. Entrato dentro, vidde i lenzuoli ſoli, ne' quali era ſtato inuolto il corpo di Chriſto Noſtro Signore.

TErzo. Penſando S. Pietro ſopra di queſte coſe, gli apparue Chriſto: onde diceuano gli Apoſtoli (Veramente è riſuſcitato il Signore, & è apparſo à Simone.)



DELL'APPARITIONE QVINTA.
Luc. vlt.



L'Oratione Preparatoria, & i Preludij al ſolito.

PRimo. Apparue poi Chriſto à due Diſcepoli, mentre andauano in Emaus, e parlauano di lui.

SEcondo. Ripreſe la loro incredulità, e gli dichiarò i miſterij della Paſſione, e della Reſurrettione, dicendogli. (O ſtolti, e di cuore tardi à credere tutto ciò, che i Profeti hanno detto. Hor non fù egli neceſſario, che Chriſto tali coſe patiſſe, e così entraſſe nella gloria ſua?)

TErzo. Pregato rimaſe con loro, e ſpezzatogli il pane, diſparue. & eſsi ritornando ſubito in Gieruſalemme, diſſero à gli Apoſtoli, come veduto l'haueuano, e conoſciutolo nel rompimento del pane.



DELL'APPARITIONE SESTA.
Gio. 20.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al ſolito.

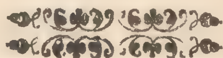
PRimo. Tutti li Diſcepoli, fuor che S. Tomaſo, erano congregati in caia, per paura de' Giudei.

SEcondo. Entrato Chriſto à porte chiuſe, (Stette in mezzo, e diſſe loro: la pace ſia con voi.)

TErzo. Diede loro lo Spirito Santo, dicendoli. (Pigliate lo Spirito Santo: à chi perdonarete i peccati, ſono loro perdonati, &c.)



DELL'APPARITIONE SETTIMA.
Gio. 20.



L'Oratione Preparatoria, & i Preludij al ſolito.

PRimo. S. Tomaſo, non eſſendoſi trouato preſente alla ſudetta apparitione, ſi era proteſtato, con dire: (Se non vedrò, &c. non crederò.)

SEcondo. Otto giorni dopo, di nuouo à porte chiuſe Chriſto apparue loro, e diſſe à S. Tomaſo. (Metti il tuo dito qua dentro, e vedi, &c. e non voler'eſſere incredulo, mà fedele.)

TErzo. Eſclamò S. Tomaſo. (Signor mio, e Dio mio.) A cui ſoggiunſe Chriſto.) Beati quelli, che non mi hanno veduto, & hanno creduto.)



23. 2.

DELL'APPARITIONE OTTAVA.
Gio. vlt.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al solito.

PRimo. Si manifestò di nuouo Christo à sette Discepoli, che pescauano, i quali, non hauendo in tutta la notte preso cosa alcuna; gittata la rete per suo commandamento già non la poteuano più tirare, per la moltitudine de' pesci.)

SEcondo. Per questo miracolo riconoscendolo San Giouanni, disse à S. Pietro, (Questo è il Signore) & esso subito gittandosi in mare se ne venne à Christo.

TErzo. Diede loro à mangiare del pane, e del pesce. Poi, hauendo interrogato trè volte S. Pietro, se egli lo amasse; gli raccommandò il suo ouile, e gli disse (Pasci le mie pecorelle.)



DELL' APPARITIONE NONA.
Matth. vlt.



L'Oratione preparatoria, & i Preludij al solito.

PRimo. Per commandamento del Signore se ne vanno i Discepoli al Monte Tabor.

SEcondo. Apparendo Christo, disse loro (A me è data ogni potestà in Cielo, & in terra.)

TErzo. Mandandogli à predicare per l'vniuerso mondo, così commandò loro. (Andate dunque, & insegnate à tutte le genti, battezandole in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.)



DELL'ASCENSIONE DI CHRISTO. Act. 1.



L'Oratione Preparatoria, & i Preludij conforme al solito.

PRimo. Dopo di essersi Christo, per quaranta giorni, molte volte mostrato viuo à' Discepoli suoi (in molti argomenti, &c. parlando con essi del regno di Dio) gli mandò in Gierusalemme, accioche quiui stessero aspettando lo Spirito Santo, loro promesso.

SEcondo. Gli menò fuora al monte Oliueto, (& in presenza di essi s'inalzò da terra, & vna nuuola lo tolse dagli occhi loro.)

TErzo. Stando i medesimi guardando verso il Cielo, gli fù detto da quelle due persone, che apparuero vestite di bianco, le quali si crede che fussero Angeli (Huomini di Galilea, perche state rimirando in Cielo? Questo GIESV' che è stato assunto in Cielo, così verrà, come l'hauete veduto andare in Cielo.)



24.b.

CONTEMPLATIONE DEL PARADISO.

L'Oratione Preparatoria al ſolito.

IL Primo Preludio sarà, con l'imaginatione ſalire in cielo, e quiui in luogo ampijſsimo, belliſsimo, & ameniſsimo preſentarſi innanzi alla Diuina Maeſtà, & à tutti li Santi, ſuoi fauoreuoli, & auuocati.

Il Secondo ſarà, domandar gratia, con la quale poſsiamo penetrar bene le coſe, che Iddio hà preparato à quelli, che l'amano.

IL Primo Punto ſarà, cõtemplare il luogo, nel quale l'huomo hà da ſtare in eterno: percioche è vna Città (secondo ſi và deſcriuẽdo nell'Apocaliſſe al cap. 21.) poſta in quadro, per lo ſpatio di dodici miglia, e la lunghezza, & altezza, e larghezza di eſſa ſono vguali. I Fondamenti del muro della Città ſono ornati con ogni ſorte di pietra pretioſa: la Fabrica del ſuo muro, di diaſpro: le Porte ſono dodici, e ciaſcuna di eſſe, di vna margarita: La Piazza di oro puro, traſparente come vetro: e la Città non hà biſogno di Sole, ò di Luna, acciò riſplendino in lei: percioche la chiarezza di Dio l'illumina, e notte non è in quella.

Il Secondo ſarà, conſiderare quanto gran felicità ſia per eſſere quella dell'huomo, quando vedrà il ſuo corpo Agile, Sottile, Impaſsibile, e Riſplendente: percioche ogni vno de' Beati nel Regno de' Cieli riſplenderà più chiaramente del Sole in perpetua eternità: oue non haueranno più nè fame, nè ſete, nè batterà ſopra di loro il Sole, nè veruno altro ardore: nè vi ſarà più morte, non pianto, non grido, non dolore: perche le coſe di prima già ſono paſſate.

Il Terzo ſarà, conſiderare il gaudio dell'huomo, che vede la Maeſtà della natura Diuina inſieme con la Generatione, e Proceſsioni delle Diuine Perſone, e tutti gli attributi di Dio, cioè della onnipotẽte Potenza, dell'immenſa Sapienza, della ſomma Bontà, e dell'altre infinite perfettioni: cõ la bellezza, e varietà de' cieli, e di tutte le coſe create dell'Vniuerſo; le quali nella Diuina Eſſenza, chiaramente viſta, e contemplata, come in lucidiſsimo ſpecchio appariranno.

Il

Il Quarto ſarà, contemplare la gloria dell'huomo, ammeſſo al coſpetto della glorioſiſsima Humanità di Chriſto, deificata, e ſopra ogni altezza di creature ſublimata infino alla deſtra del Padre. Percioche vederà in Chriſto riſplendere tutti li ſegreti miſterij della noſtra Fede, e conoſcerà la marauiglioſa vnione del Verbo Diuino con la natura humana: il modo ineffabile della preſēza di Chriſto N.S. nell'auguſtiſsimo Sacramento dell'Eucariſtia. Intenderà anco le ragioni de' tormenti, della morte, e quel gran cumulo di tutti li meriti, co' quali egli abondeuolmēte ſodisfece alla diuina giuſtitia per li peccati de gli huomini, e gli adottò in figliuoli di Dio, e fecegli Regi, & heredi del Celeſte Regno.

Il Quinto ſarà, penſare la felicità, che riceueranno i Beati tutti dalla compagnia della ſantiſſima Vergine, che aſsiſte alla deſtra del Figliuolo, veſtita di manto dorato, e de gli Angeli, che ſeruono à Dio, percioche migliaia di migliaia ſeruono à lui, e diecimila volte centinaia di migliaia aſsiſtono à lui, con vna copioſa moltitudine di Cittadini della patria celeſte, che lodano, e benedicono Dio, i quali tutti, inſieme congregati da tutte le genti, tribu, e lingue, ſi vederanno eſſere ſapientiſsimamente collocati nell'ordine, ſeggia, e dignità corriſpondente a' proprij meriti di ciaſcuno: in modo però, che l'vno ſi goderà del bene dell'altro, come ſe fuſſe ſuo proprio.

Il Seſto ſarà, penſare il giubilo, del quale ſaranno ripieni li Beati, per la ſicura, e perpetua poſſeſsione di gaudij sì grandi: conoſcendo la bontà di Dio, che gli liberò dal giogo del Demonio, da' lacci del Mondo, e da gli allettamenti della Carne: e perche riſguardando la moltitudine di coloro, che ſono dannati, ſi vederanno eſsi arricchiti d'vna quiete eterna, e di vita ſicura, & immortale; ripieni d'vn torrente di piaceri, canteranno ſempre quel cantico: Benedittione, e gloria, e ſapienza, e rendimento di gratie, honore, virtù, e fortezza ſia al noſtro Dio ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

COn vno, ò più Colloquij, da farſi ſecondo il pio affetto dell'animo, ſi terminarà la Contemplatione, e nel fine ſi recitarà il Pater noſter.

24. c.

IL TERZO MODO DI ORARE, ſecondo vna corriſpondente miſura di parole, & di tempi.

L'Additione non è differente dalle dette di ſopra.

L'Oratione Preparatoria ſi farà, come nel Secondo modo di orare.

IL Terzo modo di orare cõſiſte in queſto, che ad ogni reſpiratione interponiamo vna parola del Pater noſter, ò di altra Oratione; conſiderando in quel mentre ò la ſignificatione della parola, che ſi proferiſce, ò la dignità della perſona, à cui ſi recita l'Oratione, ò pure la noſtra propria viltà, ò finalmente la differenza dell'vna, e dell'altra. Col medeſimo modo ſi hà da procedere nelle parole ſeguenti, aggiungendoui ancora le ſopradette Orationi, Aue, Credo, &c.

Due Regole, che à queſto appartengono.

LA Prima, che, finita ſecondo queſto modo di orare l'Oratione Dominicale, ſi prenda ne gli altri giorni, ò nelle altre hore, la Salutatione Angelica: la quale ſi douerà andare cõſiderando con ſimile interuallo di reſpirationi, con l'altre Orationi, da recitarſi al modo vſato.

LA Seconda. Che chi deſidera più lungo tempo eſſercitare queſto modo di orare, applichi ad eſſo tutte le ſopradette Orationi, ò parte di quelle, & oſſerui di fraporre vguale diſtanza trà le parole, e le reſpirationi.


IHS

CONTEMPLATIONE PER *eccitare in noi l'Amore ſpirituale.*

PRimieramente ſi hanno da notare due coſe: La prima, che l'amore dipende più dalle opere, che dalle parole. La ſeconda, che l'amore conſiſte nella ſcambieuole communicatione delle facoltà, delle coſe, e dell'opere, come ſarebbe, della ſcienza, delle ricchezze, dell'honore, e di qualſiuoglia bene.

L'Oratione preparatoria al ſolito.

IL primo Preludio è, ch'io mi vegga ſtare alla preſenza del Signore, e degli Angeli, e di tutti li Santi, miei fauoreuoli auuocati.

Il ſecondo: Domandar con iſtanza à Dio gratia, con la quale, conoſcendo la grandezza de' benefitij ſuoi verſo di me, io tutto m'impieghi nell'amore, riuerenza, e ſeruitio ſuo.

IL primo Punto ſia, ridurre alla memoria i benefitij della Creatione, e Redentione: ſimilmente i doni particolari, ò priuati, e con intimo affetto ponderare, quanto per cauſa mia habbia fatto, & ſopportato il benigniſſimo Signore: quanto m'habbia donato de' ſuoi teſori, e che, conforme al ſuo diuino decreto, e beneplacito, vuol donare à me ſe medeſimo in quanto può. Quali coſe hauendo ben conſiderate, mi riuolgerò à me ſteſſo, & andarò cercando fra me, che coſa debba io fare dal canto mio, e quel che ſia ragioneuole & giuſto, ch'io offeriſca, e doni alla Maeſtà Diuina: E non è dubbio, che douerò con ſommo affetto offerire tutte le coſe mie, e me medeſimo, con queſte, ò ſomiglianti parole.

RIceuete, Signore, tutta la mia libertà: prendete la memoria, l'intelletto, e tutta la mia volontà:

Ciò

Ciò che io hò, ò che posseggo, donato me lo hauete voi; & à voi tutto lo restituisco, & affatto lo dò, acciò ne disponiate ad ogni vostro volere. Donatemi solamente l'Amore, e la Gratia vostra; e ricco son pure assai, nè verun'altra cosa di più vi chieggo.

IL Secondo sarà, contemplare Dio presente in tutte le sue Creature, e che à gli Elementi dà l'essere: alle Piante il vegetare, & viuere: à gli Animali il sentire: finalmente à gli Huomini l'intendere. Fra' quali ancor'io hò riceuuto tutti questi benefitij, l'Essere, il Viuere, il Sentire, e l'Intendere: Et hà voluto fare me suo tempio, creato ad imagine, e similitudine sua. Dall'ammiratione di tutte le quali cose facendo riflessione à me medesimo, farò come nel primo Punto, ò meglio, se mi si offerirà. Il che si douerà anco fare ne' Punti seguenti.

IL Terzo è, cōsiderare il medesimo Dio, che per amor mio opera nelle sue creature, & in vn certo modo si affatica, in quanto che dà, e conserua l'esser loro, e ciò che hanno, possono, & operano. Le quali cose tutte douerò io riuolgere alla consideratione di me medesimo.

IL Quarto: Vedere in che modo tutti li doni, e beni discendono dal Cielo, come sono la Potenza, la Giustitia, la Bontà, la Scienza, e qualsiuoglia altra humana perfettione, limitata con alcuni certi termini: le quali cose da quell'infinito tesoro di ogni bene, come lume da Sole, & acqua da fonte deriuano. Resta aggiunger poi la riflessione predetta, con la consideratione di me medesimo.

SI farà anche il Colloquio nel fine, da terminarsi col Pater noster.

ALCVNE COSE DEGNE di esser notate, per conoscere gli scrupoli, che il Demonio mette nell'anima.

PRimieramente: Noi diciamo volgarmente essere scrupolo, quando, per proprio mouimento, e giuditio del libero arbitrio, concludiamo qualche cosa esser peccato, non essendo peccato: come s'altri accorgendosi di hauere in passando posto piede sopra vna croce, fatta di paglia, che staua in terra, se lo rechi à peccato. Mà questo non si deue chiamare scrupolo propriamente, mà più tosto giuditio erroneo.

SEcondariamente: Scrupolo deuesi propriamente dire, qualunque volta dopo di hauer calpestata vna tal croce, ò vero dopo qualche pensiero, ò parola, ò operatione, estrinsecamēte ci viene sospetto di hauer commesso peccato: & ancorche da vn canto ci venga in animo di non hauer peccato; con tutto ciò sentiamo vna certa perplessità, e turbatione di animo, messaci senza dubbio dal Demonio.

TErzo. La prima sorte di scrupoli, così impropriamente chiamati, del tutto si deue abborrire, come piena di errore: mà la seconda per qualche tempo, spetialmente mentre è fresco il cominciamento della vita megliore, non poco gioua all'anima, che attende alle cose spirituali: conciosiacosa che la purghi marauigliosamente, e la rimuoua da ogni apparenza di peccato, conforme al detto di S. Gregorio: E' cosa di buone menti iui conoscere la colpa, oue non è.

QVarto. Astutamente suole osseruare il Nemico, qual sia la coscienza di ciascun'anima, se più grossa, ò più delicata: e se alcuna ne troua delicata, si sforza di farla anco molto più, e di ridurla in vn certo grado estremo di ansietà, accioche così miseramente turbata, finalmente la leui affatto dalla via spirituale:

come

come per essempio, se conoscerà vn'anima, la quale non consenta à verun peccato mortale, ò veniale, anzi nè anche, per così dire, possa sopportare l'ombra di volontario peccato; allhora, poiche non può rappresentarle vera apparenza di peccato, s'ingegna d'indurla à credere, che le sia peccato quello, che realmente non è: come sarebbe di qualche parola, ò di qualche pensieruccio repentino. Per lo contrario, l'anima, ò la coscienza grossa si sforza d'ingrossarla più. Talmente che quella, che prima faceua poco caso de' peccati veniali, hora si curi poco anco de' mortali, & ogni dì meno si guardi.

QVinto. Accioche l'anima possa andare innanzi nella via spirituale, fà di mestiere, che inchini al contrario di quella parte, nella quale l'Inimico và tentando di tirarla: come, se egli si sforza di far più larga la coscienza, ella procuri di ristringerla: ò per lo contrario la slarghi, se il Demonio troppo la vorrà ristringere: percioche così auuerrà, che schifati li pericoli dell'vno, e dell'altro estremo, essa anima stia del continuo in vno stato di mezzo, quieto, e sicuro.

SEsto. Ogni volta che all'huomo, il quale vuol dire, ò fare alcuna cosa, che non discorda dall'vso della Chiesa, ò parere de' nostri Maggiori, e che s'indirizza à gloria di Dio, si rappresenta di fuora suggestione, che lo dissuade à non dire, ò non fare quello, che haueua proposto, apportando vna certa apparente ragione, ò di vanagloria, ò di qualsiuoglia altro male; allhora si deue alzar la mente à Dio: e se apparisce quel detto, ò fatto, appartenere, ò almeno non esser contrario alla gloria sua, si douerà andare incontro à tal pensiero, e rispondere con S. Bernardo al Nemico, che ci dà noia: Nè per te cominciai, nè per te finirò.

